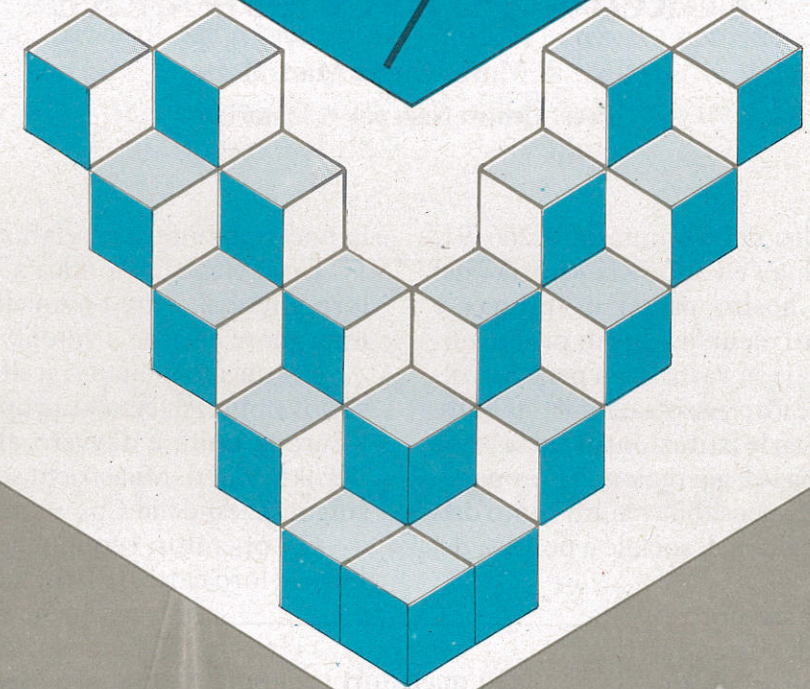
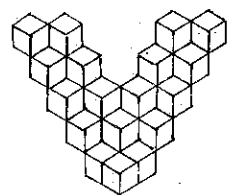


Volontariato oggi 7





dal centro

VII CONVEGNO NAZIONALE SUL VOLONTARIATO EUROPA SENZA FRONTIERE

di Maria Eletta Martini

Pres. Centro Naz. del Volontariato

La legge quadro del Volontariato 266/91, distingue tra «prima» e «dopo» la «storia» del Volontariato nel nostro paese: il «prima» è stato caratterizzato da un'azione di promozione sociale e culturale su vasta scala per coinvolgere i volontari e le loro Associazioni a stabilire rapporti corretti con le Istituzioni di cui la legge quadro (e già prima le leggi regionali) è apparso uno strumento indispensabile tenuto conto della situazione istituzionale, sociale e politica del nostro paese.

Il «dopo» ha le sue linee di impegno: quella dei decreti e delle leggi regionali applicative della legge quadro, e quella di una riflessione approfondita su più piani del «come» il volontariato può e deve collocarsi nel suo scenario europeo e nella situazione italiana così rapidamente — e in profondità — cambiata in questi ultimi mesi; meglio dire forse, quale «ruolo» si dà al volontariato «per cambiare società e Istituzioni» (come si intitolava un nostro passato convegno nazionale).

Il nostro Centro è stato un elemento importante della prima fase, e segue questa seconda con iniziative, seminari, incontri, consulenze, rapporti sia sul fronte delle Istituzioni che delle Associazioni per le diverse fasi dell'applicazione della legge nazionale.

Ma i nostri Convegni Nazionali hanno sempre voluto essere luogo di ricerca e di aperto dibattito prima ancora sull'identità e il ruolo sociale che sul «che fare» — pure importantissimo — dei volontari.

Perché i volontari non siano dei passivi esecutori, ma dei «costruttori» di progetti che

hanno collaborato ad elaborare.

Un invito ai volontari a «alzare» il tiro dei loro interessi, oltre l'immediato che pure deve impegnare energie e volontà.

Per questo abbiamo scelto, per il Convegno di novembre, il tema «Europa senza frontiere»; l'Europa unita è davvero alle porte; siamo al '93; i trattati di Maastricht sono alla ratifica dei singoli paesi delle Comunità.

Gli operatori economici giocano, da parte loro, le loro carte; le Istituzioni sono alla ricerca, anche se in modo più affannoso, della «gestione comune» dell'economia e del mercato. Ma qual'è lo «spazio sociale» di una Europa davvero «senza frontiere» tra i paesi dell'Europa politica, ma anche oltre i «muri» abbattuti dell'Europa dell'Est?

Il rischio è che i problemi dello sviluppo «sociale», dei «nuovi diritti», siano subalterni alla integrazione economica e politica.

I volontari devono farsi promotori, e per qualche aspetto garanti, perché questo aspetto non sia residuale nella unità europea.

E per questo è indispensabile discutere delle dinamiche demografiche, — sempre meno nati e sempre più vecchi —, dei fenomeni di immigrazione ed emigrazione, dell'economia sociale nel contesto dell'economia di mercato alla mondialità davvero indispensabile mentre la gente muore per fame e per guerre, mentre cadono le frontiere politiche e riemerge l'intolleranza, mentre la criminalità organizzata continua il suo elenco di morti e la sua dimensione internazionale.

“Gli operatori economici giocano, da parte loro, le loro carte; le Istituzioni sono alla ricerca, anche se in modo più affannoso, della «gestione comune» dell'economia e del mercato. Ma qual'è lo «spazio sociale» di una Europa davvero «senza frontiere» tra i paesi dell'Europa politica, ma anche oltre i «muri» abbattuti dell'Europa dell'Est?”

dal centro

Il Convegno vuol rispondere a queste esigenze; qualcuno ha detto che le nostre sono mire ambiziose; noi abbiamo cercato di procurarci la collaborazione di esperti qualificati italiani ed europei che ci aiutino in questa ricerca non per sé stessa, ma finalizzata ad impegni che ciascuno si assumerà nei ruoli

personali, associativi, istituzionali che terrà più opportuni.

Abbiamo soprattutto fiducia nella volontà di «crescere per essere determinanti», dei volontari e di tutti coloro che, sul fronte della solidarietà, sono impegnati e hanno qualcosa da proporre.

VII° CONVEGNO NAZIONALE SUL VOLONTARIATO

Lucca, 27-28-29 Novembre 1992

IL RUOLO DEL VOLONTARIATO IN UN'EUROPA SENZA FRONTIERE

**Le Politiche Sociali nell'Europa
senza Frontiere: il difficile cammino
verso e oltre lo stato del benessere**

VII CONVEGNO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO

Lucca, 27-28-29 Novembre 1992

IL RUOLO DEL VOLONTARIATO IN UN'EUROPA SENZA FRONTIERE

Le Politiche Sociali nell'Europa senza frontiere: il difficile cammino verso e oltre lo stato del benessere

Comunicazioni

- Le politiche sociali nell'Europa Occidentale
- Le politiche sociali nell'Europa dell'est.
- Il volontariato in Europa occidentale
- Il volontariato nei Paesi dell'est.

Aree di lavoro

1) Dinamiche demografiche e politiche sociali

- a) l'aiuto alla vita
- b) la tutela dei minori
- c) le politiche della famiglia
- d) la condizione dell'anziano
- e) la tutela della salute

2) Immigrazione e emigrazione

- a) razzismo ed emarginazione
- b) immigrazione e servizi
- c) immigrazione e multiculturalità
- d) immigrazione e religioni
- e) immigrazione e formazione al lavoro

3) Economia Sociale ed Economia di Mercato

- a) Le cooperative di solidarietà sociale
- d) la carta europea dell'associazionismo
- c) il terzo settore europeo e il ruolo dell'Italia
- d) gli organismi europei di coordinamento del privato-sociale e del volontariato

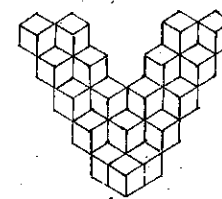
4) Processi Culturali e Nuova Cittadina

- a) I nuovi bisogni culturali
- d) le richieste educative
- e) la difesa e l'ampliamento dei diritti sociali
- d) la tutela dell'ambiente
- e) la tutela dei beni culturali

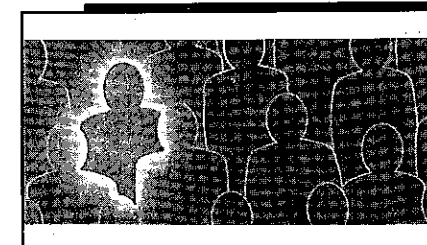
5) Educazione alla Mondialità

- a) la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo
- d) le esperienze di scambio e solidarietà internazionale dei poteri locali
- c) il volontariato nei grandi momenti di emergenza in Europa: protezione civile
- d) la dimensione internazionale del volontariato.

Per informazioni e indicazioni il Centro Nazionale per il Volontariato promotore del Convegno invita volontari, operatori, amministratori ed esperti a telefonare e scrivere al Centro, Via A. Catalani, 158 - LUCCA.



input



NON PER PROFITTO

di PIPPO RANCI (IRS - Istituto Ricerca Sociale)

Non solo volontariato...

di Leonardo Butelli (C.N.V.)

Riflettere oggi sul volontariato è quanto mai doveroso, sia per effetto delle conseguenze che la Legge-Quadro introdurrà, sia per le ulteriori riflessioni che alcuni hanno avviato circa la dimensione politica che il fenomeno ha assunto o avrebbe o dovrebbe assumere in riferimento alle azioni di cui si rende protagonista.

Dal dato quantitativo, a parte una sparuta schiera di giornalisti alla ricerca del sensazionale, tutti convengono che è preferibile non parlare, in attesa di dati più ancorati alla realtà: ripetere acriticamente ed enfaticamente lo slogan dei milioni di volontari che aumentano impetuosamente ogni anno sarebbe una operazione a contenuto spettacolare ma che non aggiungerebbe niente di importante e qualificato al dibattito, che per la verità è già di per sé povero di contenuti e inquinato da elementi estranei alle dinamiche stesse del fenomeno.

C'è infatti chi tende già a forzare i limiti per portarsi su posizioni interpretative piuttosto rischiose, rileggendo la storia del volontariato di questo ultimo ventennio a partire dalla crescita esponenziale per giungere ad attribuire al volontariato anche conquiste che non gli sono, in termini assoluti, ascrivibili e per ipotizzare una evoluzione inevitabile come un nuovo soggetto politico espressione «della nuova cittadinanza».

Nella direzione dell'enfasi si muove a mio giudizio una consistente schiera di pseudo esperti del volontariato, con l'obiettivo di dimostrare, utilizzando tutto il potere persuasivo della retorica, quanto il volontariato crescendo sia divenuto modello assoluto a cui riferirsi per operare sia sul piano politico che sociale. Mi pare eccessivo e paradossalmente riduttivo delle reali potenzialità del volontariato, che una tale impostazione tende a strumentalizzare e a bruciare sul piano di un utilizzo improprio direttamente politico.

Su questa posizione purtroppo si stanno organizzando lobby economiche che si sono dotate di tutti gli strumenti necessari a favorire la diffusione delle idee che vorrebbero il volontariato unico soggetto degno di attenzione e non risparmiano critiche, anche acerrime, a tutto il volontariato non politicizzato (che è la grandissima parte del volontaria-

(Continua a pag. 6)

Il contributo di riflessione che qui presentiamo è tratto dalla pubblicazione degli interventi svolti in occasione della presentazione del volume «Non per Profitto», a cura di Pippo Ranci e Maria Chiara Bassanini, quaderni della Fondazione A. Olivetti, 1990

organizzato dall'IRS a Milano nell'aprile dello scorso anno.

Dell'iniziativa esce adesso il resoconto

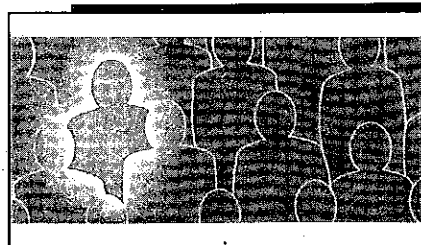
che a nostro giudizio rappresenta in sintesi le idee guida della ricerca, troppo trascurata visto i temi che tratta. Volontariato Oggi intende non solo rilanciare i volumi, ma aprire i termini del dibattito e fare del «nonprofit» un tema su cui far convergere più attenzione.

L'oggetto di questo studio è il settore dei soggetti che erogano servizi di interesse collettivo senza fini di lucro. In breve «nonprofit», un termine che siamo andati a prendere in un'altra lingua perché così breve e comodo non lo trovavamo in italiano.

Sul termine si può discutere ma il problema è: l'espressione designa qualche cosa, ha un designato identificabile e utile? Lo ha in altri paesi, dove esiste una quantità di studi e ricerche in questo campo. Abbiamo seguito una definizione simile e ve la propongo: organizzazioni (non singoli) private (non statali, non pubbliche) che perseguono scopi di pubblica utilità.

Non sono organizzazioni private che nel perseguire scopi di lucro fanno anche indirettamente cose utili alla società, ma mirano direttamente a fare qualcosa che è utile alla società.

Lo fanno fornendo beni e servizi, cioè cercando di arrivare alla soluzione concreta di un particolare problema, non operano perché un problema sia



risolto sollecitando lo stato a risolverlo, non sono in questo senso organizzazioni politiche. Lo fanno con un apporto significativo di imprenditorialità, di lavoro o di capitale che non è remunerato e quindi di lavoro volontario, o di capitale donato o quanto meno di attività di intrapresa che non ha una sua specifica remunerazione e un suo specifico tornaconto; chi lo fa trova soddisfazione e realizzazione nel perseguire gli scopi sociali.

Queste caratteristiche così sinteticamente definite danno luogo a un tipo di organizzazione che in altre legislazioni, come negli Stati Uniti, è caratterizzata dal fatto di non distribuire i profitti dell'attività che viene compiuta. L'organizzazione opera come impresa, fornisce beni e servizi, ha delle entrate, sia di donazione sia di ricavi per quello che fa, può avere dei profitti nel senso di differenze tra ricavi e costi, ma non distribuisce i profitti a coloro che operano o a coloro che hanno una qualche titolarità sull'organizzazione, li reimpiega nell'attività. Un'applicazione letterale del non distribuire i profitti potrebbe essere un escamotage poiché anche le imprese commerciali spesso non distribuiscono profitti ma aumentano il valore delle azioni investendo:

una organizzazione «nonprofit» non distribuisce né ora né mai, reinveste senza alcun vantaggio per coloro che operano o controllano.

È una definizione pratica che tende a dare un

connotato anche giuridicamente riconoscibile alle organizzazioni in possesso di quelle caratteristiche generali che dicevo prima.

In diversi paesi il settore è così definito, riconosciuto, studiato, oggetto di attenzione e di agevolazioni pubbliche e soggetto di una attività di promozione, è un settore che si auto-organizza ed ha anche una capacità di rappresentanza. Tutto ciò da noi non esiste, eppure la realtà italiana delle organizzazioni che sostanzialmente rientrano nella definizione generale è incredibilmente ricca.

Se andiamo al nocciolo di qualsiasi definizione mi sembra simpatico e utile ricordare una frase a cui spesso fanno riferimento gli americani che operano in questo campo, un'annotazione di Alexis de Toqueville, l'intellettuale francese che nel 1831 viaggiò lungamente negli Stati Uniti per riportarne in Europa la scoperta di una giovane democrazia. «Gli americani di ogni età e condizione formano continuamente associazioni. Non hanno solo imprese commerciali o manifatturiere ma associazioni di mille altri tipi, religiose, morali, serie o futili, generali o speciali, enormi o minuscole. Gli americani formano associazioni per organizzare divertimenti, per erigere seminari, per costruire osterie, per fondare chiese, per diffondere libri, per mandare missionari agli antipodi; in questo modo si creano ospedali, prigioni e scuole. Se si propongono di inculcare una verità o diffondere un sentimento con l'incoraggiamento di un grande esempio, essi fondano una società. Ogniqualvolta alla testa di una nuova iniziativa voi vedete in Francia lo stato, o

(Continua da pag. 5)

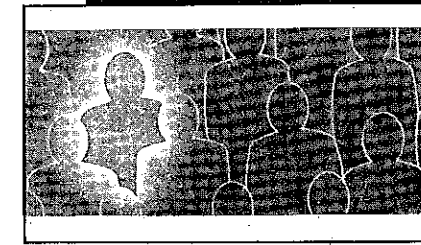
to stesso) è a tutte le altre organizzazioni non profit che operano nel nostro paese e almeno a tutto l'associazionismo e al privato-sociale non ideologizzato..

Il volontariato non può assumere ed esaurire la ricchezza e l'articolazione di soggetti che una società in forte mutamento produce nel tentativo di adeguare incessantemente le risposte ai bisogni sociali. Vi sono organizzazioni a carattere scientifico, sociale, culturale, formativo ma anche sportivo, ricreativo, religioso che, pur non rientrando nell'accezione tradizionale di volontariato, si muovono con grande vitalità e tempestività nella direzione del servizio gratuito, disinteressato alla comunità.

È vero che in questi anni, proprio per iniziativa del Centro nazionale per il Volontariato di Lucca, si è proceduto all'individuazione culturale, legislativa, del volontariato come realtà differenziata e specifica: ma ciò non voleva significare uno splendido isolamento del volontariato rispetto al resto del settore non profit, che anzi può e deve trovare nel volontariato la punta avanzata per una riscoperta ben più ampia e significativa della propria consistenza.

In Italia la riflessione sul terzo settore è ancora a livello iniziale, e si pone in termini binari separando il volontariato da tutto il resto, come se questa operazione fosse di facile conduzione e portasse realmente a collocare un fenomeno così complesso e controverso nella sua giusta posizione critica. Il confronto tra la nostra esperienza italiana e la realtà europea ci indica una possibile terza via di lettura, che pur conservando il volontariato in una posizione specifica non lo separa nettamente dal resto delle organizzazioni che compongono il cosiddetto settore nonprofit e può aprire la riflessione sulle possibili prospettive di riassetto dei servizi sociali e delle politiche sociali in una società complessa.

È indispensabile ed urgente iniziare a riflettere in termini più globali, uscendo da una rigida quanto obsoleta contrapposizione tra stato e privato, facendo crescere le possibilità di costruire percorsi di protezione sociale mediante risorse prodotte dalla società stessa: del volontariato, certo, ma anche dell'associazionismo, delle famiglie, delle Chiese, del privato-sociale in genere, della grande misconosciuta realtà del «nonprofit» del nostro Paese.



in Inghilterra un uomo di rango, negli Stati Uniti vedrete certamente un'associazione». Un'annotazione interessante se si pensa che lo stato americano era un embrione di stato molto poco organizzato, debole rispetto alle potenti monarchie assolute dell'Europa del Settecento, e c'è sicuramente un nesso tra il grande sviluppo che ha avuto il settore delle organizzazioni «nonprofit» negli Stati Uniti e questo tipo di situazione iniziale. Senza fare paragoni impossibili, limitiamoci a notare che la debolezza dell'apparato pubblico caratterizza l'Italia di oggi.

Esiste il settore «nonprofit»?

In Italia esiste una realtà molto vasta di organizzazioni «non profit» che non è stata in modo soddisfacente misurata, analizzata e descritta, e la cui identificazione non è semplice.

Seguendo un criterio di natura giuridica si parla di associazionismo, mentre con riferimento ad una caratteristica largamente presente in questa realtà si parla di volontariato.

Organizzazioni che si contano certamente in qualche centinaio di migliaia e che coinvolgono sicuramente qualche milione di persone, anche se è difficile oggi dare cifre attendibili. Organizzazioni che sono particolarmente forti in settori quali l'assistenza e la sanità, anche con forme innovative di cui sentiremo parlare oggi, che sono presenti in modo molto diverso in altri settori come quello della istruzione, della cooperazione allo sviluppo, delle attività scientifiche e culturali, della protezione ambientale.

Abbiamo voluto, con questo libro, fare un primissimo tentativo di porre il tema generale del settore delle istituzioni senza fini di lucro.

L'obiettivo è dunque essenzialmente il seguente: vorremmo vedere se il modo nel quale noi abbiamo impostato il tema è condiviso, se abbia senso parlare in Italia di un settore «nonprofit». Se possa essere utilizzata la nozione, se quindi sia possibile una misurazione del fenomeno e la costruzione di un inventario dei suoi problemi.

La misurazione implica di vedere quale è il ruolo di questo settore nel sistema economico, nel soddisfacimento dei bisogni attraverso la produzione di beni e servizi che caratterizza il sistema economico e che si misura con la contabilità nazionale.

Certamente il crescere e darsi una organizzazione di impresa pone dei problemi, in particolare quello delle risorse finanziarie e del risultato d'impresa. Se in astratto è possibile definire una istituzione «nonprofit» come un'istituzione che veramente «non ci bada» e non fa profitto, in concreto, al di sopra di un certo livello organizzativo, la formula non è praticabile. Quando si vede che c'è un profitto e viene reimpiegato, si può a prima vista negare che si tratti ancora di una «nonprofit», poiché anche se non c'è distribuzione

degli utili, c'è accumulazione di potere economico. Ci riconosciamo ancora in una organizzazione di questo genere? E d'altra parte se rifiutiamo di camminare per questa strada e adottiamo una definizione molto restrittiva, rendiamo impossibile operare con criteri di impresa, e in questo modo il settore non potrà mai raggiungere una dimensione rilevante e fornire una quota importante dei beni e servizi di interesse collettivo.

Connesso è il problema della figura giuridica. L'associazione è la figura giuridica più diffusa, e credo si possa dire che è adatta all'operare senza profitto ma non all'operare come impresa. Ci sono organizzazioni che scelgono altre forme giuridiche come la fondazione o la cooperativa. In generale nel nostro ordinamento le forme adatte ad operare come impresa non sono adatte ad operare senza profitto ed

è legittimo porsi in quesito se non manchi nel nostro ordinamento una figura giuridica adatta all'impresa «nonprofit».

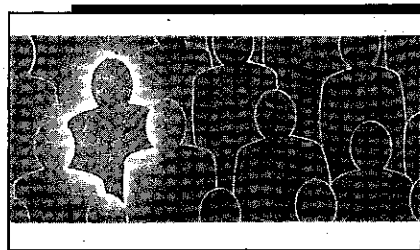
Nonprofit e pubblica amministrazione

Vi è infine il problema del rapporto con il settore pubblico. Le organizzazioni non profit offrono beni e servizi di interesse collettivo, che si collocano in genere nell'area di operatività delle pubbliche amministrazioni. Fanno concorrenza al settore pubblico. Ma ancora più spesso lavorano per conto della pubblica amministrazione, e non si creda che questo sia un fenomeno solo italiano. In Inghilterra per esempio si discute molto sulla dipendenza finanziaria delle nonprofit dalla pubblica amministrazione e ci si domanda se lavorando prevalentemente per conto e con i soldi dello stato esse possano mantenere quell'autonomia che storicamente le caratterizza. Persino negli Stati Uniti, dove la componente privata è più forte, il finanziamento pubblico è ormai una quota importante delle entrate del settore nonprofit. Esiste dunque un problema generale di autonomia e addirittura di identità:

lo sviluppo del settore nonprofit non sarà soltanto un espediente per organizzare i servizi pubblici con un minor costo per lo stato, sfruttando il lavoro volontario?

A questa visione «sindacale» si oppone una valutazione più benevola: le nonprofit realizzano livelli superiori di efficienza e per questo presentano costi inferiori, non per l'eventuale mancata remunerazione del lavoro. La questione è aperta perché gli studi esistenti sull'efficienza comparata di organizzazioni pubbliche e nonprofit non forniscono risultati definitivi.

Con maggiore sicurezza si può affermare che le nonprofit presentano il vantaggio di una maggiore



flessibilità e capacità di innovazione. Se ne ricava che le attività di routine possono essere svolte preferibilmente nella pubblica amministrazione, mentre la risposta a nuovi bisogni e in genere la sperimentazione di servizi innovativi costituisce il campo preferenziale delle nonprofit.

Vi è infine la possibilità di una vera e propria contrapposizione tra nonprofit e amministrazione pubblica: si verifica soprattutto nei paesi che presentano un minore sviluppo del pluralismo e uno stato autoritario, dove quindi le organizzazioni nonprofit costituiscono un canale del dissenso e un contrappeso al potere burocratico, e uniscono la fornitura di servizi con una attività di difesa dei diritti civili che a buon diritto può essere considerata attività politica.

In generale quindi il confronto tra pubblica amministrazione e nonprofit alla ricerca dei costi più bassi nella produzione dei servizi riguarda un aspetto non centrale del problema. Si può sostenere che lo sviluppo di un ampio settore di organizzazioni nonprofit sia vantaggioso per un paese non solo per i servizi che può erogare a costo contenuto, ma per il solo fatto di esistere e stimolare la pubblica amministrazione a fare meglio, di alimentare una pluralità di idee, iniziative e proposte, di fare del contrappeso allo stesso sistema politico.

Indicazioni

Dalla descrizione di ciò che il settore è sorgono naturalmente indicazioni che possiamo chiamare in senso lato politiche. Può trattarsi di riferimenti alla politica delle organizzazioni stesse o alle politiche pubbliche.

In tutti i paesi il settore nonprofit è oggetto di importanti azioni pubbliche.

Quale obiettivo possiamo indicare al legislatore italiano?

Introdurre sistemi tributari fortemente favorevoli? Introdurre forme giuridiche nuove, più adatte a operare come imprese mantenendo caratteristiche nonprofit? Regolare la pioggia di sussidi che scende dalle molte sedi pubbliche, a cominciare dalla presidenza del consiglio fino alla più remota amministrazione locale, sul mondo delle organizzazioni nonprofit con una discrezionalità che a volte si accompagna a saggezza e disinteresse, a volte va in diversa compagnia?

Il tema è attuale. Leggi recenti hanno aperto il varco della detraibilità fiscale delle donazioni effettuate per determinare finalità, come la cooperazione internazionale per lo sviluppo. I varchi settoriali creano tendenze imitative fortissime e pongono quesiti impossibili. Vale più il restauro del patrimonio artistico o il recupero della tossicodipendenza? Ora abbiamo un'opzione nella denuncia dei redditi, inserita per conciliare il finanziamento della Chiesa Cattolica con la laicità dello stato: sarà a sua volta un punto di partenza per ulteriori varchi fiscali? È indubbiamente rischioso procedere per leggi settoriali, e d'altra parte l'unica alternativa è una disciplina fiscale

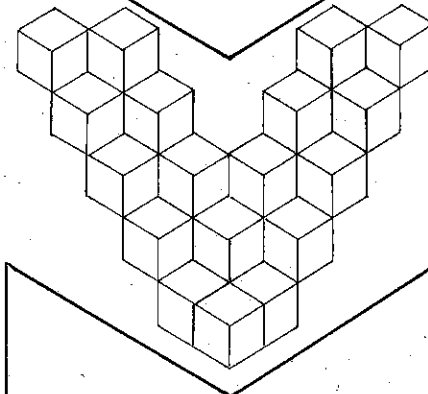
generale per il settore nonprofit, ammesso che lo si ritenga un settore e che si riesca a definirlo.

Strettamente legato al problema delle agevolazioni è quello dei controlli. Non ci può essere uso del danaro pubblico senza che sia individuata la modalità di controllo sull'uso che se ne fa. Il problema è da porre, ma appare di assai difficile soluzione e non ho proposte da fare. Mi trovo semplicemente insoddisfatto dalla modalità oggi prevalente, che consiste nell'iscrizione delle organizzazioni beneficiarie in appositi elenchi tenuti da qualche ufficio pubblico centrale o locale: elenchi che vengono costituiti una volta per tutte con criteri di ammissione prevalentemente formali, conservati da un custode non particolarmente interessato all'argomento e scarsamente propenso alla loro manutenzione attraverso verifiche accurate. Nel caso delle fondazioni, l'accesso avviene attraverso una laboriosa procedura burocratica, che conferisce uno status quasi permanente.

Di quali modelli alternativi disponiamo? Negli Stati Uniti, dove il trattamento tributario è cruciale, è l'amministrazione tributaria che governa l'ammissibilità alle categorie favorite, e controlla i meriti delle organizzazioni ammesse tenendo i loro bilanci sotto continuo ed accurato esame. Non so che cosa si possa pensare di un modello simile applicato in Italia. Certo un controllo effettuato da un soggetto competente ed equanime ha generalmente effetti positivi sul controllato, e nella fattispecie potrebbe avere la funzione di costringere le organizzazioni a tenere i conti in ordine. Forse non si tratterebbe di un fastidio inutile, se è vero che molte organizzazioni sono amministrate in modo approssimativo: il dover rendere conto del danaro pubblico ricevuto, sia pure sotto forma di detrazione fiscale, può essere un aiuto per diventare un poco più professionali (dal punto di vista contabile, ma con benefici anche per l'efficienza dell'attività). Va notato che spesso nemmeno i benefattori semipubblici o privati, come le banche, si prendono la briga di guardare, o solo di chiedere, i bilanci dei loro beneficiari.

Si potrebbe intanto tentare una strada non risolutiva ma interessante, quella di accrescere l'autocontrollo del settore. I soggetti più seri che vi operano hanno certamente un interesse vitale a che il settore non sia inquinato da soggetti che cercano solo le agevolazioni per finalità sostanzialmente di lucro, o comunque disomogenee rispetto al settore, come ad esempio il sostegno a partiti politici o loro raggruppamenti interni. Il rischio esiste già oggi e può divenire più grave se si accrescono le agevolazioni fiscali. Una sorta di autocertificazione potrebbe alleviare almeno in parte l'onere dei controlli per la pubblica amministrazione, ma perché essa sia possibile occorre che il settore nonprofit si dia qualche organizzazione rappresentativa che goda di autorevolezza e della fiducia dei membri. L'obiettivo sembra di realizzabilità alquanto remota, ma d'altra parte una soddisfacente riforma della pubblica amministrazione non è certo a portata di mano, quindi conviene esaminare attentamente ogni possibile alternativa.

dibattito 7



L'ANFFAS

e la legge n. 104/92
(legge quadro
per l'assistenza,
l'integrazione sociale
e i diritti, delle persone
handicapate)

centro nazionale
per il volontariato
Lucca

Con questo intervento di Giuseppe Peruta, Consigliere Nazionale dell'ANFFAS concludiamo questo primo ciclo di specifiche riflessioni sulla legge-quadro n. 104/92 «per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti, delle persone handicapate». Non pretendiamo di aver rispecchiato la complessità e la ricca articolazione delle posizioni espresse dai gruppi, dalle Associazioni e dagli esperti, che a vario titolo e ruolo hanno intersecato il cammino del dibattito prima e dopo la legge.

Sono emerse posizioni critiche (la maggior parte) nei confronti di una legge che seppure apre prospettive nuove per futuri modelli di intervento assistenziale a favore degli «handicapati» e delle loro famiglie, si pone in continuità rispetto alle tante, troppe, discrasie fra mondo giuridico e realtà quotidiana.

Compito della nostra agenzia, senza obiettivi di esclusività, era quello di dare conto di ciò che si andava discutendo attorno alla legge.

«PARTURIUNT MONTES... NASCETUR RIDICULUS MUS...»

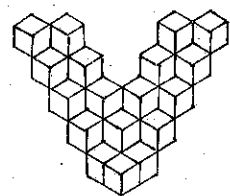
di Giuseppe Peruta, Consigliere Nazionale Anffas

Se ne parla da oltre un decennio, vi hanno lavorato a lungo parlamentari ed esperti e commissioni, sono stati chiesti i pareri delle Associazioni interessate (quali?), se ne sono distribuite di volta in volta le bozze rivedute per sollecitare l'apporto di altri parlamentari e di altri esperti: finalmente abbiamo la legge n. 104/1992 detta «Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicapate».

Devo subito una spiegazione per quel «quali?» riferito alle Associazioni interessate.

La Sede Centrale e le Sezioni dell'ANFFAS si sono adoperate per far giungere alla Commissione ministeriale competente le proprie osservazioni, le proteste e le proposte sollecitate dalle innumerevoli, e sempre disattese, situazioni di necessità e di difficoltà esistenziali delle famiglie di fanciulli e adulti subnormali. Anche il sottoscritto, alla lettura di ogni bozza preliminare della legge, ha scritto pagine su pagine di osservazioni, di proteste e di proposte, consegnate poi direttamente o inviate a numerosi parlamentari... vicini e lontani.

Oggi, alla luce dei fatti, dopo la lettura di ogni articolo di quella legge, devo concludere che la collaborazione dell'ANFFAS non ha ottenuto alcuna attenzione da parte dei politici responsabili della nuova normativa.



Il fatto non ci ha meravigliati più di tanto; abbiamo un'esperienza trentennale della pratica emarginazione riservata dalla classe politica italiana alle famiglie di fanciulli e adulti subnormali ed alla loro Associazione. Le conclusioni ricavate al termine del 1° Congresso Nazionale su «La condizione giuridica del cittadino handicappato psichico» (Perugia 25-27 gennaio 1985) hanno confermato per bocca dei più illustri giuristi del nostro Paese, che «Gli handicappati psichici sono stati semplicemente dimenticati e non vengono considerati specificamente nelle norme che si rivolgono alla generalità dei cittadini».

La legge quadro n. 104/92 non fa che ribadire l'indisponibilità politica a notare che in Italia, oltre ai Ciechi, ai Sordomuti ed agli Invalidi Civili, oltre ai Tossicodipendenti, agli Ex Carcerati, agli Immigrati extra comunitari ed a tanti Altri, esistono anche i cittadini subnormali (insufficienti mentali, cerebropatici, autistici, oligofrenici...).

Non si riesce a comprendere per quale tacito accordo nessuno dei nostri deputati, nessuno dei senatori abbia mai denunciato pubblicamente in aula l'ostracismo legislativo riservato a questi cittadini ed alla loro Associazione.

La qualità, la quantità, la specificità dei problemi che rendono angosciata l'esistenza di queste persone e la loro soluzione proposta dall'ANFFAS, dal momento della sua costituzione (1958) ad oggi, non hanno incontrato alcuna particolare attenzione da parte dello Stato, il quale si è limitato a mettere loro a disposizione le provvidenze economiche riservate agli invalidi civili (leggi 118/71 e 18/80).

Non è qui il caso di riferire i particolari sulle vicissitudini, sulle difficoltà, sulle umiliazioni, e anche sulle angherie, cui vanno incontro, da allora, le nostre famiglie quando accompagnano i figli alla visita presso le Commissioni mediche delle USSL o presso le cosiddette Commissioni mediche periferiche provinciali, le quali, queste ultime, sembrano essere state istituite per procedere ad una... riduzione politica dei gradi di invalidità già riconosciuti. Si parla per esperienza.

Non è il caso di dilungarsi sulla lotta continua cui sono costretti i genitori per ottenere le prestazioni sanitarie per la cura e la riabilitazione dei figli,

per un vero ed efficace inserimento scolastico, per l'assistenza adeguata alla gravità, per una formazione professionale corretta e mirata a conseguire il... miraggio di un lavoro, problema sul quale impervia la demagogia degli «esperti» e dei sindacati, i quali pare non abbiano mai incontrato un giovane subnormale.

Per brevità mi limiterò ad accennare, come a titoli di una cronaca travagliata, alle pratiche per l'interdizione dei figli, tappa necessaria, alla visita di leva, all'età adulta, al problema degli orfani, a tutte le tristi vicende di ogni

giorno collegate alla condizione di queste persone, che fanno dell'esistenza dei genitori e di un'intera famiglia una condanna a vita per chissà quali colpe.

E, come da sempre, lo Stato, il Governo, il Legislatore non trovano il tempo né la volontà di vedere, di sentire, di parlare. Ce lo hanno dimostrato ancora una volta con la legge-quadro n. 104, che ora possiamo esaminare insieme nelle sue linee principali.

Destinatari: le persone handicappate. Chi sono e quante sono.

Per il passato, per indicare i

cittadini in stato di bisogno si parlava solamente di cecità, di sordomutismo e di invalidità.

L'ANFFAS, quando con la sua costituzione riscattò della segregazione negli appositi istituti o nei recessi delle case quelle persone che la gente normale, anche benpensante, aveva sempre definito con ben altri appellativi, sempre offensivi e spregiativi, volle definirle «subnormali».

La parola non piacque a molti nuovi samaritani, i quali, prendendo a prestito un vocabolo straniero, preferirono l'espressione «handicappati psichici».

Siano quindi corretti e nel giusto diritto, noi dell'ANFFAS, quando chiediamo il riconoscimento di una distinzione netta tra ciechi, sordomuti, invalidi civili e handicappati psichici. Si tratta di situazioni e condizioni ben diverse e distinte.

Purtroppo, e invece, la parola handicappato, collegata evidentemente ad un concetto di condizione particolarmente grave, usata ed abusata da troppa gente, naturalmente di scarsa o nulla moralità per sollecitare i cittadini «di buon cuore» ed elargi-

Oggi, alla luce dei fatti, dopo la lettura di ogni articolo di quella legge, devo concludere che la collaborazione dell'ANFFAS non ha ottenuto alcuna attenzione da parte dei politici responsabili della nuova normativa.



zioni di danaro per quei «poveri bambini».

Col passare del tempo la confusione si fece così grave che il concetto di persona handicappata non si riferì più al soggetto handicappato psichico; anzi, lo fece scomparire, confuso com'era tra una folla di gente questuante come handicappata.

Venendo poi alla quantità delle persone handicappate destinatarie degli interventi previsti dalla legge-quadro, è ben nota l'inflazione del numero degli invalidi civili quale effetto perverso delle leggi 118 e 18 già menzionate.

Tra veri e falsi invalidi siamo nell'ordine dei milioni di persone aventi diritto.

È facile perciò prevedere il verificarsi dello stesso fenomeno negativo nell'applicazione di questa legge-quadro dal momento che, oltre agli invalidi civili, ai ciechi, ai sordomuti, agli handicappati psichici, ed alle altre categorie che ne avranno diritto, essa darà modo ed opportunità ad un numero di cittadini superiore ad ogni onesta previsione, di invocare e di tentare di dimostrare una «menomazione fisica, psichica o sensoriale, tale da determinare un processo di svantaggio sociale e di emarginazione».

E, candidamente, lo Stato presume di finanziare questa legge con 420 miliardi distribuiti in tre anni.

È solamente ignoranza del valore delle cifre, o irresponsabilità, incompetenza, o si tratta di una presa in giro? Sarebbe semplicemente allucinante.

I principi e le finalità elencati nei primi articoli sono veramente quanto ci si dovrebbe aspettare.

Purtroppo si tratta di parole già ascoltate o di espressione sentite proclamare ripetutamente nella Costituzione della Repubblica, nelle Dichiarazioni ufficiali di Organismi nazionali ed internazionali, nella legge 833/78 che istituì il Servizio Sanitario Nazionale del quale oggi assistiamo al sistematico smantellamento.

Come possiamo poi aver fiducia nella realizzazione di tutti gli interventi, elencati quasi con pignoleria, quando si dice esplicitamente che gli Enti preposti «possono» farlo «compatibilmente con le disponibilità di bilancio»?

L'accertamento dell'handicap deve essere effettuato dalle Commissioni mediche delle Unità Sanitarie Locali per il riconoscimento degli stati di

invalidità civile.

Viene spontanea una domanda: ma allora si tratta di verificare una situazione di handicap oppure di riconoscere un grado di invalidità civile?

A chi giova una tale confusione?

Questo nuovo compito affidato alle Commissioni suddette appare relativamente facilitato quando si tratta di invalidi civili, ciechi e sordomuti, per i precisi riferimenti che fanno capo alle leggi 118/71, 382/70 e 381/70.

Ognuna di quelle menomazioni è tutelata da una legge specifica.

Noi genitori sappiamo invece del trattamento riservato ai nostri figli subnormali, ai quali viene affibbiato un grado di invalidità quasi sempre... invalidato dalle modalità di una breve visita superficiale, senza alcuna possibilità di riferimento ad una legge che riguardi la loro condizione specifica.

Tale condizione, che a confronto con le tre tipologie precedenti risulta certamente la più grave, viene definita da quei medici nelle misure le più diverse anche per casi simili, con giudizi spesso arbitrari, scorretti e perciò discutibili.

L'unico rimedio a tale lampante ingiustizia consiste ovviamente in una norma legislativa che definisca e tuteli anche le reali necessità del cittadino subnormale.

Il diritto all'educazione ed all'istruzione e l'integrazione scolastica viene puntualizzato in ogni

aspetto e particolare, ma il tutto va considerato come un auspicio. E questa situazione perdurerà fino a quando il legislatore non troverà modo di conoscere anche l'opinione, le esperienze e le proposte dei genitori i cui figli subnormali stanno frequentando da «inseriti» la scuola dell'obbligo.

Lo stesso discorso vale per la formazione professionale e l'integrazione lavorativa, l'argomento lavoro riferito al giovane handicappato psichico deve essere trattato con maggiore serietà e rispetto per la sua condizione, che deve essere studiata e conosciuta in tutti gli aspetti, altrimenti non

si farà che della demagogia, causa prima di ogni fallimento.

L'art. 29, mentre garantisce ad invalidi civili

E, candidamente, lo Stato presume di finanziare questa legge con 420 miliardi distribuiti in tre anni.

È solamente ignoranza del valore delle cifre, o irresponsabilità, incompetenza, o si tratta di una presa in giro?



e ciechi le necessarie agevolazioni per poter esercitare il diritto di voto, ignora totalmente il cittadino subnormale, la cui ammissione al voto viene lasciata alla discrezione di un qualsiasi presidente di seggio.

Sarebbe interessante sottoporre all'attenzione del ministro competente un dossier che racconti le «imprese» dei genitori come accompagnatori dei figli handicappati psichici per l'esercizio del diritto al voto.

Allo stesso modo vengono ignorate altre «tappe» problematiche della vita di questi nostri figli, come la necessità di procedere alla loro interdizione che, tra l'altro, viene subdolamente proposta, se non richiesta, per i maggiorenni che devono sottoporsi ad una nuova visita per il riconoscimento dello stato di invalidità; l'abbandono e l'isolamento cui sono destinati, dopo la scuola dell'obbligo per l'assenza o la carenza delle strutture e i servizi necessari; l'età adulta alle cui esigenze e manifestazioni i genitori, ormai stanchi e logorati, non possono più far fronte; la situazione attuale degli orfani, per la cui assistenza si deve ancora e spesso ricorrere ai vecchi istituti, resi provvidenziali dalla carenza o dall'assenza di interventi locali adeguati.

Una mansione particolare meriterebbe poi l'art. 33 che elenca agevolazioni per la lavoratrice madre o per il lavoratore padre di minori con handicap in situazione di gravità.

Bisogna fare attenzione alla «situazione di gravità» perché deve essere accertata dalla Commissione medica dell'USSL (art. 4).

Ho già accennato due volte all'argomento «commissioni per l'invalidità». Infatti esse costituiscono il più grave problema per noi genitori perché, dalla necessità di rivolgersi a queste istituzioni e dal giudizio che ne viene emesso, dipende il resto dell'esistenza dei nostri figli e la stessa vita quotidiana familiare.

Riconoscere uno stato di cecità e di sordomutismo è certamente agevole perché nessuno può confutarlo. Anche la definizione di un grado di invalidità a livello fisico risulta in molti casi abbastanza agevole e quasi sempre giustificabile.

Sono invece convinto che la decisione circa i gradi di gravità della edizione di un handicappato psichico possono essere influenzate da considerazioni personali dei singoli medici.

Si arriva all'assurdo di riconoscimenti dovuti alla pietà suscitata in taluni membri della Commissione, al disconoscimento degli stessi diritti perché il soggetto «sta in piedi» o si presenta ben vestito, o ha imparato a dare qualche risposta, o, semplicemen-

te, perché non è stato dichiarato a suo tempo «non scolarizzabile»!!.

Chi altro non sa che la frequenza della scuola o l'esercizio di una attività di lavoro per i giovani handicappati psichici non possono essere considerati altro che una terapia.

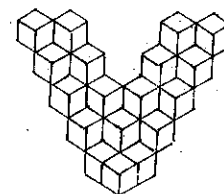
Ora, questa Commissione medica, già condizionata da circolari riservate che impediscono di dichiarare invalido un bambino subnormale prima che compia i due anni, di riconoscere grave un ragazzo handicappato psichico che frequenta la scuola dell'obbligo, come potrà essere indotta a riconoscere una situazione di gravità?

Questa è la legge quadro n. 204, vantata dai suoi estensori, approvata dalle categorie già privilegiate da leggi specifiche, lodata dalla stampa («Una nuova legge per garantire i diritti e la vita sociale degli handicappati!!»). «Per i mille problemi di un milione (?) di disabili ecco la nuova legge sull'handicap!» «Ora più uguali!».

Evidentemente quei parlamentari e quei giornalisti non hanno mai visto una persona handicappata psichica o non si sono mai preoccupati di verificare le realtà dell'esistenza sua e della sua famiglia.

Naturalmente le altre associazioni, già ben tutelate da leggi e già solidamente arroccate sull'olimpico delle Associazioni Storiche, non hanno molto da chiedere a questa legge-quadro: esse hanno già raggiunto i loro obiettivi.

L'ANFFAS invece è ancora costretta a chiedere che i responsabili della vita dei cittadini si accorgano che esistono anche i fanciulli e gli adulti subnormali e le loro famiglie.



LA REGIONE LOMBARDIA E IL VOLONTARIATO: nuovi bisogni, nuove forme emergenti

di VINCENZO CESAREO

L'intervento che pubblichiamo è estratto dalla relazione tenuta dal Prof. Vincenzo Cesareo nel corso della conferenza stampa tenutasi il 16 luglio u.s. durante la quale è stata presentata la ricerca «La Regione Lombardia e il Volontariato: nuovi bisogni, nuove forme emergenti» (studio preliminare sulla costituzione di un osservatorio sul volontariato).

La ricerca, affidata dalla Regione Lombardia all'Università Cattolica di Milano - Dipartimento di Sociologia, è stata curata dal Prof. Vincenzo Cesareo con la collaborazione della Dott.ssa Giovanna Rossi e della Dott.ssa Lucia Boccacin e per la Regione, dalla Dirigente dell'Ufficio Volontariato.

La relazione è il sunto delle argomentazioni diffusamente trattate dalla ricerca e potrà essere utile a quanti intendono da un lato ricalibrare le conoscenze sul volontariato, dall'altro capire quali modalità adottare per la costituzione di un osservatorio a carattere generale.

1. Premesse

L'oggetto della ricerca è costituito dalle organizzazioni di volontariato socio-assistenziale iscritte nel registro regionale fino al febbraio 1991. Si tratta di 653 organizzazioni, cui è stato somministrato un ampio questionario semistrutturato predisposto ad hoc.

Si è ottenuto un quadro informativo estremamente articolato, che rappresenta una prima sistemazione delle informazioni disponibili sul fenomeno del volontariato organizzato e che ha la caratteristica di essere aggiornabile nel tempo.

Nello specifico, il rapporto di ricerca è costituito da due parti.

La prima, articolata in tre capitoli, è dedicata ad una presentazione complessiva dei dati rilevati.

La seconda, che si snoda lungo quattro capitoli, contiene un'analisi in profondità di alcuni aspetti cruciali per la comprensione del volontariato socio-assistenziale organizzato, che vanno dalle funzioni sociali e politiche svolte dai gruppi iscritti al registro ad una trattazione particolareggiata del tema della formazione.

Tale analisi è stata condotta alla luce di categorie interpretative che consentono di cogliere quale sia il portato tipico dell'azione volontaria in un quadro, quale quello lombardo, caratterizzato da ampia complessità sociale.

2. Elementi descrittivi delle organizzazioni di volontariato socio-assistenziale

Vengono ora riportati alcuni sintetici trends, illustrati analiticamente nella prima parte del rapporto di ricerca, che consentono di avere le coordinate di base dell'universo delle organizzazioni di volontariato iscritte nel registro regionale della Lombardia.

Sotto il profilo territoriale la maggioranza delle organizzazioni (58.9%) ha come raggio di azione il proprio comune o più comuni, il 17.0% delle organizzazioni agisce all'interno di un quartiere o di una parrocchia, mentre quote inferiori intervengono in ambiti più vasti come la provincia (11.7%) o la regione (12.7%).

All'interno del volontariato lombardo iscritto al registro regionale risulta rilevante la percentuale (64.5) di organizzazioni che aderiscono ad una associazione/federazione più ampia o a un coordinamento di livello nazionale.

Sotto il profilo dell'ampiezza delle organizzazioni emerge come modale una dimensione medio-piccola, compresa tra gli 11 ed i 20 volontari (22.8%). Rilevanti sono pure le organizzazioni medio-grandi (aventi cioè da 41 a 100 volontari, che riguardano il 25.9% dei gruppi).

Considerando la composizione dell'organizzazione di volontariato — vale a dire la presenza di altre figure oltre ai volontari, quali ad esempio i soci, i lavoratori retribuiti, gli obiettori ed i religiosi — emerge il seguente panorama. La figura dei soci è presente in quasi tutte le organizzazioni considerate (97.5%) e, tra queste, il 93.7% vede la sovrapposi-



zione tra la figura dei soci e quella dei volontari: infatti 612 organizzazioni dichiarano che i soci sono al contempo volontari.

Decisamente meno diffuse le altre figure: le organizzazioni di volontariato che si avvalgono dell'opera di obiettori di coscienza non arrivano al 10% (9.4%). Più consistente risulta la quota di organizzazioni (43.8%) in cui sono presenti religiosi.

3. I volontari e le altre figure che operano nelle organizzazioni iscritte al registro regionale

All'interno delle organizzazioni, il numero di volontari tende a restare stazionario, prendendo come riferimento gli ultimi tre anni, nel 53.2% delle organizzazioni, mentre tende ad aumentare nel 36.7% dei casi. Trova qui conferma un trend messo in luce da precedenti indagini, che riguarda la stabilità, nel tempo, del fenomeno, dipendente dalla caratterizzazione adulta della figura del volontario.

Infatti la classe modale circa l'età dei volontari è quella compresa tra i 50 ed i 69 anni (45.6%) cui segue quella che raggruppa soggetti aventi dai 30 ai 49 anni (30.5%).

È tuttavia significativa la tendenza all'aumento del numero dei volontari che riguarda un'organizzazione su tre.

Inoltre, i volontari lombardi si caratterizzano per la netta prevalenza della componente femminile: infatti il 61,2% delle organizzazioni è costituito per lo più da donne e addirittura il 12.9% dei gruppi è esclusivamente composto da donne.

4. A chi è rivolta l'azione del volontariato organizzato

I soggetti destinatari dei servizi offerti dal volontariato socio-assistenziale comprendono una amplissima casistica di situazioni di disagio e di grave difficoltà. In particolare, sono gli anziani ad essere al centro dell'azione del volontariato organizzato (il 57.8% delle organizzazioni si occupa dei problemi di questa fascia di età), al secondo posto si collocano i portatori di handicap (50.1%) ed al terzo i malati (43.0%).

Particolare attenzione viene inoltre rivolta dai volontari ai bisogni dei malati psichici e di AIDS, dei minori e adolescenti, dei tossicodipendenti, dei senza fissa dimora, degli stranieri ed immigrati extracomunitari, dei profughi, dei carcerati e delle loro famiglie, delle ragazze madri, degli alcolisti, dei

nomadi, dei soggetti e delle famiglie in condizioni di povertà.

Nel dettaglio, la graduatoria analitica dell'utenza delle prestazioni offerte dal volontariato, si configura come segue:

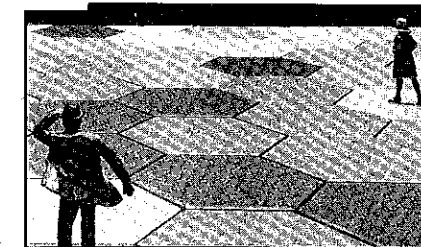
Tipologia dei soggetti fruitori degli interventi secondo il tipo di problema

	% (*)
Anziani	57.8
Handicappati	80.1
Malati	43.0
Poveri e famiglie povere	38.5
Minori e adolescenti con problemi familiari	36.4
Malati psichici	27.7
Coppie, famiglie	27.6
Ragazze madri, donne sole con famiglia	27.4
Stranieri, immigrati extracomunitari	27.0
Minori, adolescenti, giovani senza particolari problemi	23.1
Tossicodipendenti	23.0
Malati terminali	19.6
Alcolisti	16.8
Carcerati, ex-carcerati e loro famiglie	16.8
Senza fissa dimora, emarginati gravi	13.3
Malati di AIDS	11.7
Nomadi	7.7
Profughi	6.8

(*) Le percentuali non vanno sommate in quanto ogni riga costituisce variabile a sé, rispetto alla quale va considerato il complemento a 100.

Giova osservare che l'azione delle organizzazioni volontarie può essere rivolta ad un solo tipo di «utenza» oppure a più soggetti deboli, portatori di molteplici bisogni, che vivono cioè in condizioni di multiproblematicità.

Quest'ultima caratteristica pare peculiare del volontariato socio-assistenziale iscritto al registro che, nel complesso, pare maggiormente essere orientato ad una polivalenza piuttosto che ad una manovalenza esplicitata anche dall'età dei destinatari degli interventi. Quasi la metà delle organizzazioni (47.4%) si occupa, infatti, di soggetti di tutte le età. Un ultimo dato relativo sempre ai destinatari



delle prestazioni riguarda il trend all'aumento segnalato dal 59.2% delle organizzazioni, del numero delle persone che utilizzano i servizi volontari, a fronte di una quota di organizzazioni, pari al 33.8% che dichiara una stazionarietà nell'«utenza» e di una piccolissima percentuale (4.2%) che segnala una diminuzione nei soggetti destinatari degli interventi prendendo come riferimento gli ultimi tre anni.

5. I servizi offerti

Relativamente ai servizi offerti dalle organizzazioni di volontariato iscritte al registro regionale, ecco la graduatoria delle prestazioni.

Servizi offerti dalle organizzazioni di volontariato

	% (*)
Visita presso strutture	66.6
Assistenza domiciliare	61.9
Trasporto assistiti	58.0
Assistenza sociale e segretariato	43.3
Educazione	36.4
Attività di coordinamento	23.4
Tutela dei diritti dei destinatari	17.8
Consulenza psicologica	15.5
Gestione diretta di strutture residenziali	11.0
Gestione diretta di centri diurni, dormitori, mense	10.6
Gestione diretta di strutture per minori	8.3
Gestione diretta di comunità terapeutiche	5.1
Iniziative per l'estero	3.8

(*) V. nota tabella precedente

Al primo posto si colloca l'intervento prestato all'interno di strutture ospedaliere, case di riposo, istituti (66.6%), cui segue l'assistenza domiciliare, offerta dal 61.9% delle organizzazioni.

Si segnalano nel complesso tre stili di intervento propri del volontariato socio-assistenziale: il primo, imperniato sulla lealtà da parte dei volontari nei confronti della struttura all'interno della quale si svolge la prestazione, non implica un'assunzione

diretta di responsabilità dell'organizzazione nella gestione della risposta al bisogno.

È la forma tradizionale dell'azione volontaria, che richiede, se resa all'interno di strutture di grandi dimensioni, la capacità di regolazione delle distanze tra i vari sottosistemi presenti.

La seconda modalità di servizio (assistenza domiciliare) ha un forte contenuto relazionale, dal momento che vede il volontariato impegnato all'interno della domus del soggetto in difficoltà, quindi in rapporto diretto con il «mondo vitale» di quest'ultimo.

In questo caso il coinvolgimento del volontariato, misurato in un ipotetico continuum che prevede, da un lato una assunzione di responsabilità minima e, dall'altro massima, si configurerebbe come «medio».

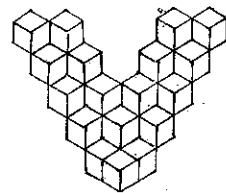
Nelle prestazioni a domicilio, inoltre, esiste una ampia possibilità di autonomia da parte del soggetto destinatario dell'intervento che può decidere a quale livello del proprio network relazionale possa partecipare il volontario.

Esiste un terzo stile di intervento che emerge come significativo rispetto alla valutazione del grado di coinvolgimento richiesto al volontario ed è rappresentato dalle forme di gestione diretta di comunità terapeutiche, di strutture per minori ed, in modo diverso, di centri diurni, dormitori e mense (24.0%).

Si tratta di prestazioni che G. Rossi ha definito come «interventi di rete» che fanno riferimento ad «un lavoro sociale sul territorio che contempla una costante interazione tra le diverse risorse presenti (ad esempio le famiglie, le comunità di accoglienza) ed in cui è richiesta al volontario un'informazione, una competenza ed una capacità di gestione di questo insieme di relazioni».

In sintesi, la ricerca offre uno spaccato analitico sulle organizzazioni di volontariato operanti in Lombardia, e consente una valutazione dell'impatto della loro azione sui bisogni sociali, della loro interazione con gli enti locali.

Essa rappresenta un primo gradino di una riflessione che potrebbe essere allargata ad altre organizzazioni volontarie non iscritte al registro regionale e ad altri soggetti di non profit.



minori

GLI IMPEGNI FUTURI DEL COORDINAMENTO PER LA DIFESA E PIENA ATTUAZIONE DELLA LEGGE 184/83



Il Coordinamento per la difesa e piena attuazione della legge 184/83, promosso dal Centro Nazionale per il Volontariato di Lucca, ha più di un anno di vita e può contare attualmente su 35 associazioni, una considerevole quantità di adesioni, se si pensa alle difficoltà che il volontariato incontra ad aggregarsi.

In questo primo anno di vita del Coordinamento sono state molteplici le iniziative realizzate e molte quelle messe in cantiere. Spiccano fra tutte quelle relative all'incontro con i vertici del Ministero dell'Interno, che ha prodotto la circolare ai Prefetti che sollecita gli Enti Locali ad una contestuale applicazione della legge e la funzione di armonizzazione che il coordinamento ha svolto relativamente a tutte quelle iniziative che le singole associazioni hanno promosso nel corso dell'anno.

Sta assorbendo attualmente molte energie il convegno nazionale a cui il coordinamento sta lavorando con intensità. La data, fissata provvisoriamente al 5/6 febbraio 1993, costituirà una sponda importante per i tempi dell'organizzazione. Ma anche altre iniziative sono in procinto di essere promosse, ricordiamo in sintesi le più importanti.

Nei confronti del Parlamento il coordinamento intende predisporre il testo di due proposte di legge per:

— L'interpretazione autentica dell'art. 38 della legge 184/83 rendendo obbligatorio il ricorso alle organizzazioni riconosciute e autorizzate per l'adozione dei bambini stranieri;

— l'equiparazione a pieno titolo tra paternità e maternità biologica e quella adottiva ed estensione ai genitori adottivi e affidatari dei diritti previsti dalla legge sulla parità del lavoro, indipendentemente dall'età del bambino al momento del suo ingresso in famiglia.

L'ANFAA — con la collaborazione di giuristi — predisporrà il testo delle proposte; per la stesura della seconda proposta verrà riesaminato il testo già presentato da alcuni parlamentari su sollecitazione dell'Ai.Bi. nella passata legislatura. Verrà quindi chiesto a parlamentari dei diversi partiti, individuati sulla base di sensibilità che in passato hanno già

manifestato, una presentazione «unitaria» di tali proposte per favorire la discussione in Parlamento. Verranno quindi richiesti incontri ai Capigruppo della Camera e del Senato e audizioni alle Commissioni Competenti.

Nei confronti del Governo il Coordinamento si fa carico di richiedere al Presidente del Consiglio dei Ministri l'emanazione di un atto di indirizzo e coordinamento alle Regioni per l'attuazione della legge 184/83 che preveda un particolare richiamo alle priorità previste dalla legge stessa, incentivazione di servizi primari e assistenziali di aiuto socio-economico alle famiglie in difficoltà, sollecitazione agli Enti Locali per una maggior diffusione, applicazione e regolamentazione, anche coordinata dell'affidamento familiare, per un più attivo sostegno alle famiglie in difficoltà, al minore, alle famiglie affidatarie, ivi compreso un rimborso spese agli affidatari.

Al Ministro della Pubblica Istruzione il coordinamento richiederà inoltre una circolare contenente indicazioni:

— rispetto alla filosofia generale della Legge 184/83 — come ha già fatto del resto il Ministro dell'Interno sottolineando le competenze specifiche delle istituzioni scolastiche per la piena applicazione della legge stessa e affrontando anche il punto più delicato che riguarda l'obbligo della segnalazione dei minori in presunta situazione di abbandono morale e materiale;

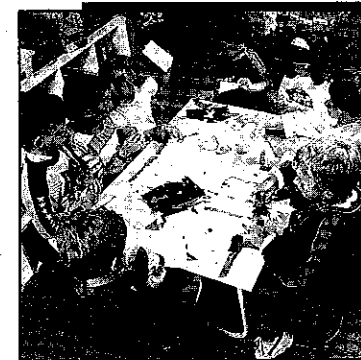
— rispetto alla complessa problematica dei documenti scolastici intestati a minori in affidamento pre-adoattivo, nei riguardi dei quali è doveroso garantire l'anonimato ed il diritto ad una crescita senza nuovi traumi che possono derivare da indebiti interferenze;

— rispetto alle disposizioni che riguardano l'editorato attivo e passivo dei genitori di alunni in affidamento pre-adoattivo o affidatari, consentendo loro il pieno esercizio del diritto di voto;

— rispetto alla collaborazione della scuola con gli altri servizi di territorio, al coordinamento ed alla integrazione degli interventi.

Il Ministero dovrebbe altresì tenere in debito

minori



conto la necessità di formazione e aggiornamento degli operatori scolastici ai vari livelli, sulle questioni di cui sopra, inserendole fra le indicazioni tematiche che saranno comprese nelle future Ordinanze o Circolari sull'aggiornamento e sottolineandone il carattere fortemente interdisciplinare delle stesse.

Al Ministero dell'Interno, che pure è stato tanto sollecito nel recepire le istanze del Coordinamento verrà chiesto, sempre da parte di quest'ultimo, di farsi promotore di iniziative di sostegno alla circolare ministeriale per sollecitare le Istituzioni locali ad una corretta attuazione della legge 184/83, soprattutto nelle realtà del Paese particolarmente problematiche e in piena sintonia con le Prefetture del posto.

PER I MINORI UNA CONVENZIONE NAZIONALE

Sono 12 milioni i minori in Italia, per loro si terrà una Convenzione nazionale il 20 ottobre prossimo a Roma chiamata ad elaborare uno «Statuto dei diritti del minore». Si tratta, secondo gli impegni assunti in sede programmatica dalla Presidenza del Consiglio, di elaborare una «legge quadro sui diritti e sui doveri del minore». Infatti, pur se si va progressivamente innalzando l'età media del nostro Paese, resta, per i minori, una serie di problemi irrisolti: l'abbandono scolastico in alcune aree raggiunge il 44%, le domande ufficiali di adozioni internazionali sono cresciute del 127% negli ultimi cinque anni mentre fioriscono le adozioni «clandestine», e le strutture pubbliche di appoggio alla famiglia hanno bisogno di essere migliorate e sostenute.

PRIMI INCONTRI EUROPEI DELL'ADOZIONE E DELL'ACCOGLIENZA

Strasburgo 17 e 18 Ottobre 1992

Dal 17 al 18 ottobre si svolgeranno a Strasburgo presso il Palais de la Musique ed des Congrès gli INCONTRI EUROPEI DELL'ADOZIONE E DELL'ACCOGLIENZA. La manifestazione, organizzata dalla Confederazione europea Infanzia-Adozione-Accoglienza (EAA) un raggruppamento a carattere europeo che riunisce associazioni con l'obiettivo di diffondere la cultura dell'adozione e dell'accoglienza, affronterà il tema: UNA FAMIGLIA PER UN BAMBINO

PROGRAMMA

Sabato 17 ottobre 1992

9.00 - Seduta di apertura
9.30 - Riunione delle delegazioni europee
— presentazione della Confederazione
— esposizione dei progetti
— presentazione delle comunicazioni sul tema principale

14.30 - GLI INCONTRI DELL'ADOZIONE E DELL'ACCOGLIENZA

Seduta plenaria

TAVOLE ROTONDE

- 1) Integrazione del bambino nella famiglia:
 - Bambini abbandonati
 - Bambini adottati
 - Bambini privati della famiglia
- 2) Integrazione del bambino nella famiglia:
 - Rapporti Genitori/bambini
 - Rapporti Bambini/Scuola
 - Rapporti Bambini/altri

- 3) Integrazione del bambino nella società:
 - Problemi sociali
 - Inserimento professionale

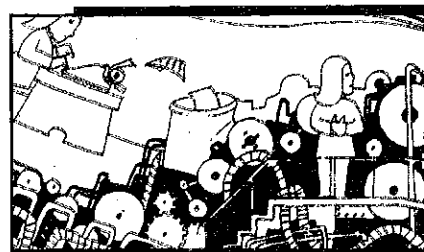
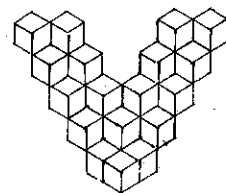
19.00 - Cena

21.00 - Serata di gala

Domenica 18 ottobre 1992

10.00 - Lavori di sintesi presentati dalle delegazioni europee
Messaggi del presidente E.F.A. (Francia) e di E.A.A. Europea
12.30 - Chiusura del Congresso

Maggiori informazioni possono essere richieste a:
CONGRES EFA
Boite Postale 151 R 4, F-67004
STRASBURG CEDEX FRANCIA



SINDACATO E LEGGE-QUADRO SUL VOLONTARIATO

La Cisl nel mese di luglio ha rivolto ai Ministri del Lavoro Nino Cristofori, del Tesoro Piero Barucci e degli Affari Sociali Adriano Bompiani una esortazione a far luce sulle modalità di applicazione dell'art. 17 della Legge 11 agosto 1991, n. 266, Legge-quadro sul Volontariato. L'articolo 17 prevede infatti per i lavoratori del settore privato (1° comma) e del settore pubblico (2° comma) impegnati in organizzazioni di volontariato (iscritti nei registri regionali previsti dalla stessa legge) il diritto di fruire di forme di flessibilità dell'orario di lavoro o di turnazioni previste dai contratti o dagli accordi collettivi.

«Poiché sono numerosissime — scrive ai Ministri Giorgio Alessandrini, Segretario Confederale Cisl — da parte dei lavoratori impegnati in azioni di volontariato le richieste di fruizione dei benefici di questa norma, e visto che questa rappresenta una

innovazione di grande spessore sociale, si rende opportuno una iniziativa ministeriale (con circolare o altro provvedimento opportuno) che definisca:

— se la stessa è da considerarsi già applicabile prendendo a riferimento quegli istituti contrattuali di flessibilizzazione dell'orario già esistenti e non direttamente finalizzati all'attività di volontariato o si deve ritenere che la sua applicabilità, con riferimento diretto all'impegno di volontariato, deve essere prevista nei contratti (ai diversi livelli) da rinnovare prossimamente;

— se la gamma degli istituti contrattuali adottabili comprende tutti gli istituti di flessibilità a qualsiasi titolo previsti.

Alle sollecitazioni di Alessandrini si sono associate quelle del Centro Nazionale per il volontariato per voce del suo Presidente Maria Eletta Martini.

ORRORI DI STAMPA SULL'HANDICAP A SCUOLA

Una ricerca della rivista HP-Accaparlante sull'informazione quotidiana

Non c'è inizio di anno scolastico che non dedichi qualche titolone «all'handicappato emarginato», allo «spastico, 10 anni: cacciato di scuola». Alle storie di ordinaria follia che animano costantemente il mondo dell'integrazione scolastica degli studenti handicappati. E ci saranno — ne siamo certi — anche durante l'anno scolastico che sta per cominciare.

Una ricerca curata dalla pedagogista Milena Bernardi e pubblicata sull'ultimo numero della rivista mensile HP-accaparlante ha voluto comunque fare il punto della situazione. Duecento articoli censiti, un risultato in gran parte sconcertante: «Il binomio diversità-normalità fa capolino nei titoli o fra le righe e si sposa spesso con rappresentazioni dell'handicap che riconducono alla malattia, al rifiuto, alla separazione». Le annate censite vanno dal 1987 al 1991, prendendo in considerazione soprattutto quei mesi (febbraio, aprile, settembre, ottobre) dove la scuola torna a fare capolino tra le pagine dei giornali. Da quelli a grande diffusione (La Repubblica, Il Corriere della Sera, L'Unità) fino alla stampa locale, le Gazzette, i fogli diffusi nelle province... Il clamore e poi il silenzio. Come accade abitualmente per la cronaca nera, per i morti ammazzati, per le denunce pretestuose e pilotate. Così accade anche per il mondo dell'handicap dietro i banchi di scuola.

Si legge di «porte sbarrate» e di «rifiuti», di micro-avvenimenti che lasciano con la bocca asciutta se poi, qualche mitomane, vuole andare a cercare nei giorni successivi il motivo vero della cacciata, dell'emargina-

zione titolata a sette colonne e subito dimenticata.

Le espressioni più usate fanno ricorso a suggestioni che richiamano la condizione della separazione, dell'emarginazione, della negazione dei diritti, dell'isolamento. Continua Milena Bernardi: «Ciò va imputato non solo alle regole più o meno discutibili dell'approccio giornalistico che privilegia lo scoop, ma anche all'esclusività con cui la stampa si ostina a parlare di handicap a scuola. Si fa rumore intorno ad una vicenda che non si trasforma mai in una storia né in una occasione per allargare l'informazione su aperture più corrette e davvero informative».

Scompare anche l'handicap psichico dai giornali quotidiani, come un velo che vuole occultare: «Come non riflettere sulle similarità che affiorano in rapporto agli stereotipi della malattia mentale, o della follia, sempre accostati allo sforzo che la società compie per non mostrare, non dire, non fare a questo riguardo». È solo l'inizio di un lavoro. Nei prossimi mesi la ricerca verrà estesa ad altre fonti dell'informazione come ad esempio le riviste specializzate o l'editoria; ambiti privilegiati della produzione culturale che possono fornire una visione più ampia ed approfondita, oltre che alternativa rispetto all'informazione di massa, dell'immagine dell'handicap a scuola.

Per informazioni:

Redazione Hp-accaparlante - Centro Documentazione Handicap Aias - Via degli Orti, 60
40139 Bologna - tel. (051) 6234945 - fax (051) 6232291.

VOGLIA DI CITTADINANZA Il Volontariato di Solidarietà Sociale in Italia

Quaderni di Volontariato - a cura della Fondazione Italiana per il Volontariato

Il testo che presentiamo è il primo numero di una nuova serie di pubblicazione che la Fondazione Italiana per il Volontariato promuove collegandole alla Rivista del Volontariato. I «Quaderni» intendono approfondire i temi di fondo dell'azione volontaria in campo in campo sociale, al servizio dei numerosi gruppi e dei milioni di cittadini che offrono il proprio tempo e il proprio impegno gratuito per affrontare i problemi che affliggono le fasce più deboli della nostra società. I «Quaderni» sono soprattutto indirizzati ai 14.000 gruppi di volontariato operanti nel nostro Paese, ma si rivolgono anche agli operatori pubblici e agli stessi cittadini per riproporre, in modo documentato e concreto, la cultura della solidarietà nei suoi fondamenti teorici e nelle sue manifestazioni significative, quali via via si esprimono nell'esperienza italiana. Questo primo quaderno propone, in modo quasi propedeutico, i risultati di una indagine sulla realtà del volontariato in Italia, svolta — per conto della Fondazione Italiana per il Volontariato — dal centro di Studi Investimenti Sociali (CENSIS). Il presupposto della ricerca era: quale identikit è possibile disegnare del volontariato di solidarietà sociale agli inizi degli anni '90, nel quadro delle novità introdotte dalla legge? L'indagine ha così inteso fare il punto della situazione attraverso una fotografia a tutto campo — geografico e fenomenologico — del volontariato di solidarietà sociale vale a dire degli organismi che svolgono attività ed erogano servizi di solidarietà sociale, rivolti all'esterno del gruppo e indirizzati prevalentemente alle persone in condizione di disagio personale, sociale, economico. Va precisato che la ricerca non abbraccia tutto il volontariato (protezione civile, tutela dei beni ambientali e culturali, ecc.) ma ha come oggetto precipuo gli organismi di volontariato che esprimono con la propria attività finalità di carattere solidaristico. Vista l'estrema complessità del fenomeno e la pluralità dei soggetti e delle realtà che lo compongono, nonché la sua capillare diffusione su tutto il territorio nazionale, l'indagine è stata svolta utilizzando una rete di ricercatori incaricati di predisporre ciascuno un rapporto sul volontariato per ciascuna delle 20 regioni italiane. La ricognizione degli organismi su base regionale, non ha avuto il carattere di un censimento, bensì quello della definizione di un quadro di sintesi delle principali caratteristiche del fenomeno studiato. Per la rilevazione è stata predisposta una scheda sintetica avente lo scopo di acquisire i dati essenziali sull'organismo senza però entrare in profondità nella sua articolazione e nella sua articolazione e nella sua struttura organizzativa. Le schede raccolte sono state in media 50 per ogni regione, per un totale di 1030 organismi rilevati. Per realizzare l'indagine non si è proceduto quindi a una selezione degli organismi con criteri di rappresentatività statistica. Ciò avrebbe infatti richiesto la conoscenza certa del totale («universo») delle operazioni su tutto il territorio nazionale, cosa fino ad oggi notoriamente impossibile. Si è tuttavia operato in modo da garantire nella ricerca la presenza degli organismi di maggior peso e di più significativa presenza nel territorio regionale. I criteri utilizzati fanno riferimento a quelle caratteristiche degli organismi che sono ormai generalmente riconosciuti come elementi costitutivi della dimensione solidaristica; precisamente: l'assenza di obiettivi orientati al profitto; la presenza di un livello minimo di formalizzazione; l'azione rivolta all'estero; l'autonomia decisionale. Detti criteri hanno orientato la rilevazione sulle organizzazioni di volontariato caratterizzate da una struttura interna minimamente consolidata ed erogatrici di una significativa e stabile attività esterna sul territorio. L'indagine non ha comunque la pretesa di accertare la consistenza del fenomeno in quella sua parte costituita da forme di volontariato poco organizzato, di carattere spontaneistico, fluttuante nel tempo e nell'attivarsi su situazioni specifiche e su bisogni particolari. Si può quindi affermare, in sintesi, che al nostro campione di organismi di volontariato può essere attribuito un carattere indicativo della solidarietà sociale; ne rappresenta in alcuni termini uno spaccato significativo per un insieme di caratteristiche quali:

- la numerosità degli organismi rilevati (1030);
- l'articolazione della rilevazione su tutte le 20 regioni che compongono il territorio nazionale;
- la selezione «ragionata» degli organismi effettuati nelle 20 aree.

Oltre all'indagine sugli organismi, la ricerca ha inteso raccogliere attraverso una serie di interviste, le opinioni di un variegato e nutrito gruppo di osservatori. Ai soggetti intervistati (un numero variabile per regione per un totale di 150 interviste), suddivisi per tipologia (operatori pubblici, responsabili di organismi e studiosi) è stata chiesta, in riferimento alla situazione regionale, un'analisi interpretativa dei fenomeni e dei processi principali che il volontariato di solidarietà sociale sta attraversando in questi ultimi anni.

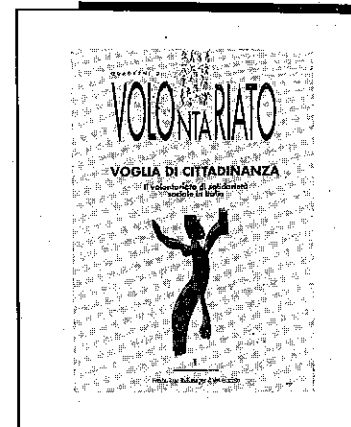
Fondazione Italiana per il Volontariato, Via Nazionale, 39
00184 Roma - Tel. 06-4814991 - Fax 4814617

MALATI ORGANIZZATI

Storia dell'Associazione Nazionale degli Emodializzati

Nella recensione del volume «Malati organizzati. Storia dell'Associazione Nazionale degli Emodializzati» pubblicata nel n. 5 di «Volontariato Oggi», per un errore di stampa è saltato il nome dell'autore che ricordiamo è il dott. Piero Fabbri.

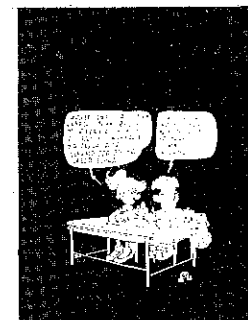
Il testo può essere richiesto in libreria oppure direttamente alla Casa Editrice «Brufo Editori srl» - Piazza Dante, 11 - 06122 Perugia - L. 25.000.

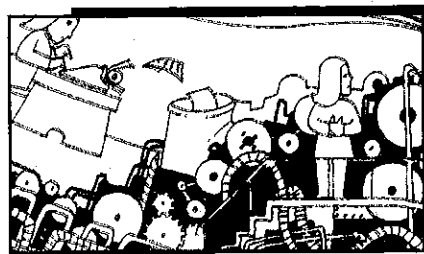


FONDAZIONE ITALIANA VOLONTARIATO - UN DIARIO AMICO

La Fondazione Italiana per il Volontariato tra le iniziative intese a promuovere in Italia i valori della solidarietà sociale, che sono alla base dell'affermarsi del volontariato nel nostro Paese, ha prodotto, in collaborazione con la Seat, per tutti gli studenti delle scuole medie, inferiori e superiori, «Amico», diario scolastico della solidarietà per l'anno 1992-1993.

In ogni pagina del Diario è indicato un testo riferito ai valori dell'amicizia, della solidarietà e dell'impegno. Ogni citazione, tratta da testi classici e moderni, viene illustrata da una vignetta dei disegnatori Dino Manetta e Bruno D'Alfonso. Il Diario nella cui produzione la Fondazione Italiana per il Volontariato non persegue fini di lucro, verrà diffuso sia direttamente sia attraverso le Associazioni interessate a farlo conoscere tra i ragazzi e i giovani con loro collegati.





ENTI LOCALI E LEGGE SUL VOLONTARIATO

Convegno

La Lega Nazionale delle Autonomie Locali organizza, in collaborazione con la Lega Regionale Veneto, la Provincia e il Comune di Verona (con l'apporto dell'ANCI, UPI e AICCRE Regione Veneto e Cassa di Risparmio di Verona) con il patrocinio del Ministero degli Affari Sociali, della Sanità e del Lavoro nei giorni 2 e 3 ottobre p.v., presso la Sala Convegni della Cassa di Risparmio di Verona, un convegno sul tema «Enti locali e Volontariato: un percorso di collaborazione nella attuazione della Legge-Quadro per costruire una società responsabile e solidale».

Il Convegno sarà l'occasione per fare il punto sul percorso di attuazione della Legge-Quadro ad un anno dalla sua entrata in vigore, sulle esperienze messe in campo dagli enti locali, sui problemi ed i passaggi che ancora necessitano un approfondimento affinché la forza e la ricchezza del volontariato possano pienamente dispiegarsi.

Dato il ruolo preminente che la Legge-Quadro assegna agli enti locali, ed in particolare alle Regioni e ai Comuni, quali interlocutori privilegiati del rapporto con le associazioni di volontariato operanti sul territorio, gli organizzatori sono convinti che questa iniziativa, fornendo materiali, approfondimenti e occasione di confronto, sarà di estrema utilità agli enti locali stessi in questa prima fase di attuazione della legge.

PROGRAMMA

Venerdì 2 ottobre

ore 9,30 - apertura dei lavori

ore 10,00 - introduzione alle tematiche
Leda COLOMBINI, segretaria nazionale Lega

ore 10,20 - relazioni:

«Lo strumento legge nelle mani dei Comuni per mettere a frutto la risorsa volontariato»

Marcello BUCCI, sindaco di Pistoia»

«Le Regioni e l'applicazione della Legge n. 266/91 ad un anno dall'approvazione»

Nando ODESCALCHI, ass.re servizi sociali Regione Emilia Romagna»

«Le associazioni di volontariato valutano l'applicazione della Legge»

Mons. Giovanni NERVO, presidente della Fondazione Zancan

ore 15,30 - Comunicazioni e interventi

— La Legge Quadro e il volontariato nella protezione civile;
Franca RAMPI, presidente Centro RAMPI

— Associazionismo e volontariato: distinzioni ed affinità.
Necessità di una legislazione nazionale;
Franco PASSUELLO, vice presidente naz.le ACLI

— I Fondi di finanziamento dei centri di servizio a disposizione delle organizzazioni di volontariato;
Rappresentante Cassa di Risparmio

— Programmazione ed utilizzazione di «Fondi speciali presso le Regioni»;
Emilia BERGOGLIO CORDARO, Assessore Servizi Sociali Regione Piemonte

— L'applicazione delle agevolazioni fiscali. Opportunità e rischi;
Ministero Finanze

— Le cooperative sociali: rapporti con l'Ente locale e coordinamento con le associazioni del volontariato;
Giuseppe POSSAGNOLO, resp.le naz.le Economia Sociale Lega Cooperative

— La persona anziana come risorsa collettiva;
Luigina DE SANTIS, segret. naz.le SPI-CGIL

— Ruolo e compiti dell'Osservatorio nazionale per il volontariato;

Luciano GUERZONI, Osservatorio del volontariato

— Le convenzioni con le organizzazioni del volontariato. Criteri e modalità;

Enrico LEONCINI, dirigente Comune di Ravenna

— Lavoratori e lavoratrici volontari. Da diritto riconosciuto a diritto esercitato. Come si concretizzano i nuovi spazi aperti dalla Legge;
Sindacato

— Anziani soggetti di volontariato.
AUSER

Sabato 3 ottobre

ore 9,30 - relazione

«Ruolo del volontariato nella riforma dello stato sociale; linee di tendenza in Italia e in Europa»

Renzo SCORTEGAGNA, professore dipartimento di Sociologia Università di Padova

interventi del Governo

dibattito

ore 11,00 - tavola rotonda

«Dall'attuazione della Legge Quadro alla riforma dello stato sociale: quali scelte per costruire una società responsabile e solidale»

coordina:

Giorgio LAGO, direttore Gazzettino Veneto

partecipano:

Massimo D'ALEMA, capogruppo PDS Camera Deputati;

Giusy LA GANGA, capogruppo PSI Camera Deputati;

Gerardo BIANCO, capogruppo DC Camera Deputati;

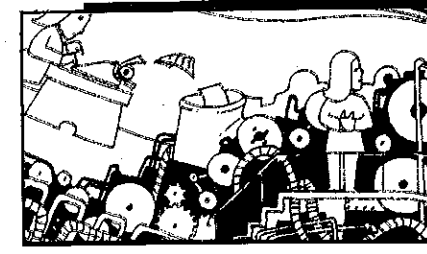
Maria Eletta MARTINI, presidente Centro Nazionale per il Volontariato;

Luciano TAVAZZA, segretario Fondazione Italiana per il volontariato;

Claudio SIMONELLI, segretario naz.le aggiunto Lega Autonomie Locali

ore 13,00 - chiusura dei lavori del Convegno

per informazioni: LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI,
Via Cesare Balbo, 43 - 00184 ROMA
Tel. 4740041/2/3/ - Fax 4883360



CONFERENZA MONDIALE DELLE COMUNITÀ TERAPEUTICHE

Dal 18 al 23 ottobre si svolgerà a Venezia la XV Conferenza mondiale delle comunità terapeutiche; il tema centrale dell'incontro sarà la famiglia e verrà sviluppato nei suoi aspetti fenomenologici, sociologici e valoriali, con il contributo specifico della storia e dell'esperienza delle C.T. che negli ultimi decenni hanno maturato metodi e convinzioni utilissime all'istituto familiare.

Sono stati proprio i programmi terapeutici italiani fondati sul concetto di comunità i primi, dalla fine degli anni '70, ad occuparsi di famiglia, ad inserire nel trattamento della persona che si droga genitori e parenti, facendone, all'interno di associazioni di volontariato un punto di forza nelle dinamiche dell'auto-aiuto, nella prevenzione, nella sensibilizzazione della pubblica opinione e delle istituzioni. Alla conferenza, la terza della serie in Italia, è stato concesso l'alto patronato dell'ONU ed è da considerare una tappa importante nel cammino di riflessione cui le agenzie educative, le istituzioni e i cittadini di tutto il mondo sono stati chiamati dall'assemblea generale dell'ONU.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria del Convegno presso il Centro Studi del Centro di Solidarietà di Verona (Via Marconi 21, 37122 Verona, tel. 045/8009174 - fax 045/8035783).

LA PRIMA VOLTA DELLE REGIONI

Il nuovo Statuto dell'Umbria (legge 23.01.92, n. 44) inserisce il volontariato nel sistema di sicurezza sociale affidandogli compiti di prevenzione, cura e riabilitazione all'interno del servizio sanitario e compiti formativi da perseguire attraverso la pratica dello sport e l'impegno culturale. L'articolo 12 individua invece le «associazioni di volontariato come soggetti di partecipazione e di contributo sociale autonomo al perseguimento di interessi generali».

Il punto di vista delle regioni sul ruolo del volontariato è testimoniato, già a partire dagli anni 70, da un numero rilevante di leggi; l'accentuazione che oggi viene dal testo di uno statuto introduce significati di più grande valore.

Legge 23.01.1992, n. 44 - Suppl. Ord. n. 21 alla G.U. n. 26/1992.

OSPEDALI PIÙ UMANI: COME?

Si svolgerà a Lucca il prossimo 3 ottobre presso la Sala Ademollo dell'Amministrazione Provinciale il 2° Congresso Internazionale su «Ospedali più umani: come?».

L'umanizzazione degli ospedali assume un aspetto di grande rilievo ai fini della qualità e della moderna attività dei servizi sanitari.

Si tratta di un problema fondamentale che investe molteplici aspetti della vita degli ospedali. Obiettivo primario di quanti si occupano di assistenza ospedaliera è pervenire ad una struttura e ad un'assistenza «a misura d'uomo», affrontando e risolvendo in termini concreti i complessi problemi dell'umanizzazione.

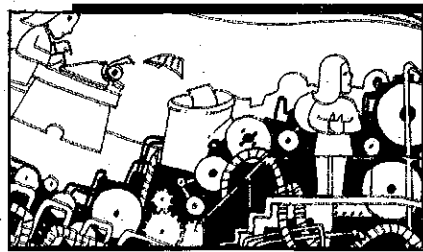
Umanizzare l'assistenza ospedaliera vuol dire creare soprattutto un'assistenza che ponga il malato «al centro» del «pianeta ospedale», ma che riguarda tuttavia molteplici aspetti: la struttura edilizia e tecnica, le infrastrutture di servizio, le tecnologie sanitarie, la preparazione professionale degli operatori, i rapporti tra gli operatori sanitari e pazienti, la sperimentazione dei farmaci, i diritti dei malati, l'organizzazione ospedaliera, il diritto alla comunicazione e informazione, ecc.

Dell'umanizzazione in senso globale si occupa il congresso con un'area di attenzione e di interessi, che coinvolge costruttori, progettisti, medici, operatori sanitari ausiliari, psicologi, amministratori, direttori sanitari, assistenti sociali, operatori religiosi, operatori dell'informazione, industriali del farmaco, organismi di volontariato, sindacati, ecc.

Il congresso intende anche porre a confronto le problematiche e le esperienze dell'umanizzazione in Italia e in alcuni altri Stati significativi con un ampio ventaglio di temi ed argomenti di estremo interesse e con la proposta di costituzione di un Centro internazionale di studi e ricerche su tali problematiche.

Il congresso è promosso dal Comune di Lucca, di Capannori, dall'Amministrazione Provinciale di Lucca, dall'USL n. 6, dalla Regione Toscana in collaborazione con l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS).

Hanno dato il patrocinio all'iniziativa l'ONU, Ufficio per l'Italia, Malta e la S. Sede, la Commissione delle Comunità Europee, Ufficio per l'Italia, l'UNICEF, Comitato italiano.



LO STATO SOCIALE NELLA PROPOSTA AMATO

(Dalla relazione programmatica del Presidente Amato alla Camera)

Maggiore giustizia, migliore efficienza, più saldi equilibri finanziari. Sono questi i fini unanimemente richiesti per le nostre istituzioni sociali. Ciò significa ordinare una buona volta gli interventi in relazione all'effettivo bisogno, dare spazi alla vocazione solidaristica e alla crescita del volontariato, mettere altresì in campo le preferenze, la responsabilità, la stessa capacità negoziale dei cittadini per migliorare l'efficienza dei servizi.

A tali fini sarà necessaria una legge quadro sui servizi sociali, utile a definire responsabilità e convergenze tra Enti pubblici, volontariato, famiglie.

Sono in questa logica le riforme già prospettate per la sanità e la previdenza.

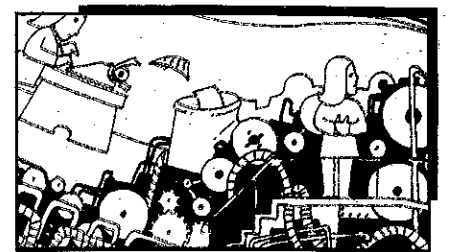
Alla medesima logica dovranno ispirarsi gli interventi, anche di natura fiscale e previdenziale, a favore della famiglia, che fornisce a ciascuno la prima e più irrinunciabile rete di affetti e di solidarietà, e che deve essere sostenuta proprio in questo suo ruolo, non più di struttura autoritaria, ma di insieme di persone legate da consuetudini, sentimenti, reciproche responsabilità. A ciò mirano molteplici proposte già presentate nella scorsa legislatura in materia di consultori, asili nido, congedi parentali, tutela del lavoro casalingo, riforma dell'affidamento. La cultura delle pari opportunità tra uomo e donna, anche attraverso gli strumenti di legge ad essa finalizzati, dovrà informare il complesso delle politiche economiche e sociali. Particolare attenzione sarà rivolta alla migliore attuazione della legge per l'imprenditorialità femminile.

Ai giovani dobbiamo una particolare attenzione anche attraverso un efficace coordinamento degli interventi ad essi rivolti. Dobbiamo aiutarli a vincere la solitudine, a trovare, nel segno della responsabilità e della solidarietà, il rapporto con gli altri. Ciò comincia dalla scuola,

dalla tenacia che lo Stato dovrebbe avere nel perseguire l'assolvimento dell'obbligo scolastico fino agli insegnamenti che nella scuola si dovranno impartire per la vita futura, ma anche per la vita presente dei giovani, alle prese con la difficile uguaglianza tra i sessi, con il proprio corpo, con la paura dell'AIDS, col rischio della droga. Non meno importante è l'obiezione di coscienza, la cui definizione legislativa è all'esame del Parlamento e, oltre ad essa, la riforma della leva che, coerentemente al previsto nuovo modello di difesa, la trasformi in un grande servizio di formazione lavoro, addestrando i giovani a professionalità e mansioni utili alla logistica militare, ma utili anche a loro e alla loro vita civile. Ciò consentirà anche qui la parità fra uomo e donna.

Una speciale attenzione andrà assicurata ai bambini e non solo attraverso la pur necessaria e urgente protezione dalla violenza. Adeguare, anche legislativamente, la potestà dei genitori alle diverse potenzialità determinate nel minore dalla crescita; riconoscere nel bambino né un oggetto né un piccolo adulto, ma un soggetto di speciali diritti e di speciali tutele; riconoscere all'adolescente una capacità corrispondente alla sua maturazione; riconoscere a tutti i minori il diritto alla identità e al radicamento familiare e alla vita affettiva che ne consegue. Sono solo gli aspetti principali di uno statuto dei diritti del minore che il Parlamento dovrà scrivere.

Attenzione dovrà essere data agli anziani, non solo attraverso l'assistenza sanitaria e un giusto sistema pensionistico, ma consentendo loro, anche attraverso le opportunità che dovranno essere offerte da una disciplina articolata della previdenza integrativa, di disporre di servizi di assistenza, residenziali, di svago, forniti oggi in misura spesso insufficiente e ineguale a carico dei dissestati bilanci pubblici. Dovranno essere promossi e regolati contratti di lavoro per la terza età specifici nell'orario di lavoro, nell'accesso, nelle modalità, nei costi parafiscali.



Attenzione infine sarà dovuta alle situazioni di attuale e potenziale emarginazione.

Un ruolo essenziale svolge a tal fine il volontariato, insostituibile nella sua capacità di offrire, oltre al minimo per sopravvivere, la solidarietà che è essenziale a far rinascere la speranza.

Ma ci sono compiti che solo le istituzioni possono

assolvere. Tocca a loro attuare la legge quadro sui portatori di handicap, per consentire a questi una vita il più possibile autosufficiente. Tocca a loro correggere la legge sui malati di mente, non per tornare alle incivili reclusioni di un tempo, ma per dare loro l'assistenza di cui hanno bisogno senza più farne schiacciare le loro famiglie. Tocca a loro assicurare la piena e continua attuazione della legge sugli immigrati extracomunitari, in funzione di una loro crescente integrazione nelle nostre comunità.

MANI TESE - LETTERA APERTA AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI SULLA SOMALIA

Signor Ministro,

come Organismo Non Governativo Italiano che opera nel Corno d'Africa con programmi di sviluppo e di promozione umana, di fronte alla tragedia che da mesi si sta consumando in Somalia, ci sentiamo in dovere di sollecitare il nostro governo ad un intervento deciso ed immediato.

Troppo gravi sono stati gli errori, troppo grandi le responsabilità dell'Italia nei confronti del popolo somalo, perché ora non ci si adoperi con tutti i mezzi per alleviarne le sofferenze e per garantire la pacificazione del Paese.

In quanto cittadini italiani proviamo vergogna nel constatare che, dopo decenni di massiccia presenza italiana, la Somalia si trova ai più bassi gradini della classifica dello sviluppo mondiale, in una situazione di grave crisi economica, di disgregazione sociale, di spaventosa conflittualità.

Il sostegno irriducibile alla dittatura di Siad Barre ha contribuito allo sfascio del paese e allo scoppio della guerra civile. Ad esso è conseguita la totale assenza sul piano politico-diplomatico per scongiurare il conflitto.

E infine la sospensione degli aiuti in un frangente in cui la siccità, la carestia e la guerra hanno mietuto migliaia di vittime.

L'Italia ha accumulato, nei confronti di questo Paese, un debito storico passato e recente che non si può più rifiutare di pagare. Per questo, Signor Ministro, Le chiediamo di assumersi personalmente il compito di presentare sia alla popolazione somala, sia agli altri paesi europei ed africani che attendono da noi chiare ed efficaci prese di posizione, un nuovo volto dell'Italia.

A questo proposito Le confermiamo che, come membri di vari consorzi europei di ONG, quotidianamente veniamo interpellati in merito alla posizione che il nostro governo intende assumere.

Riteniamo che l'Italia debba adoperarsi, oltre che per un aiuto umanitario consistente, rapido e diretto ai gruppi più colpiti, anche per una soluzione politica della crisi somala.

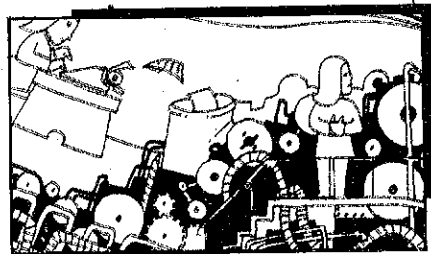
In particolare chiediamo al nostro governo di:

— appoggiare senza esitazione il piano d'azione del Vice-segretario delle Nazioni Unite nonché rappresentante speciale di Boutros Ghali in Somalia, Mohamed Sohnoun;

— favorire sul piano diplomatico, tecnico e finanziario la convocazione, in tempi rapidi, di una Conferenza di pace;

— inquadrare la problematica somala nel contesto più ampio del Corno d'Africa, collaborando attivamente con le organizzazioni sovranazionali africane.

Siamo certi che questo nostro appello non rimarrà inascoltato.



È NATA «ARCI SOLIDARIETÀ»

Alle carenze dello Stato sociale si deve rispondere con una partecipazione diretta del cittadino per la costruzione e la salvaguardia dei diritti collettivi ed individuali. Per questo l'Arci ha deciso di dare vita ad «Arci Solidarietà», ponendo al centro del dibattito dell'ultimo congresso il rapporto tra cittadinanza e solidarietà. È stato, così, deciso di costituire questa nuova articolazione al fine di svolgere un ruolo di coordinamento tra associazioni, gruppi e cooperative sociali che svolgono nel territorio azioni di volontariato e di solidarietà concreta.

Obiettivi di «Arci solidarietà»: divenire protagonisti del dibattito dei processi e delle esperienze che la società civile esprime sul terreno della solidarietà; valorizzare e rafforzare le esperienze di volontariato che già fanno riferimento all'Arci, potenziandone la struttura e moltiplicandone la rappresentanza e, soprattutto, coordinare e promuovere le nuove esperienze di solidarietà e di volontariato laico che operano sul territorio. La convenzione nazionale, da cui ha preso avvio la fase costituente della nuova organizzazione, si è svolta a Napoli, nei locali del carcere minorile dei

Filangieri. «Abbiamo scelto un carcere minorile — dice Stefano Magnabosco, della segreteria nazionale Arci — perché è il simbolo del terreno, fatto di emarginazione e sofferenza, sul quale interveniamo da sempre: il mondo dell'immigrazione, il dramma dell'Aids, i minori ed il pianeta carcere, la tossicodipendenza, gli anziani abbandonati».

Dovrebbero essere 300, entro ottobre, le associazioni, le cooperative e i gruppi riuniti in Arci solidarietà. «Ci sono dei bisogni — dice Giampiero Rasimelli, presidente dell'Arci — che l'amministrazione pubblica non riesce a vedere. Si tende a semplificare la trama dei diritti quando questi diventano sempre più variegati e complessi. A questa carenza può rispondere l'associazionismo che per sua stessa natura riesce ad individuare le nuove esigenze della società».

Il volontariato laico rivendica un suo ruolo nella società civile. Il ruolo delle associazioni religiose è insostituibile ma è necessario riconoscere un pluralismo di visioni, per garantire una riforma dello Stato sociale che non tradisca i valori di solidarietà».

SOLIDARIETÀ E STATO SOCIALE, UNA COESISTENZA NECESSARIA

Volontariato e associazioni sono i nuovi protagonisti del «fare politica». Quali sono le prospettive e quali i limiti di questi soggetti che si sostituiscono al sistema dei partiti?

A questa domanda ha tentato di rispondere, alla Casa della Cultura di Roma, durante la presentazione di «Mutamenti - culture e soggetti di un pubblico sociale» (La Meridiana editrice), un saggio di Giuseppe Cotturri, direttore del Centro Riforma dello Stato, membro della direzione nazionale del PDS.

Giancarlo Quaranta, presidente del Movimento Federativo Democratico, ha letto il volume come il racconto ideale di un pericolo scampato per la nostra democrazia, il rischio dell'esclusione del volontariato dai nuovi soggetti dell'azione collettiva: un rischio venuto meno — a suo parere —, e la prova è nella vastissima partecipazione alle associazioni volontarie.

Quaranta ritiene, con Cotturri, che siano in atto sommovimenti nel mondo politico, nonostante l'apparente minore dimensione delle esperienze di base su cui ci troviamo a riflettere.

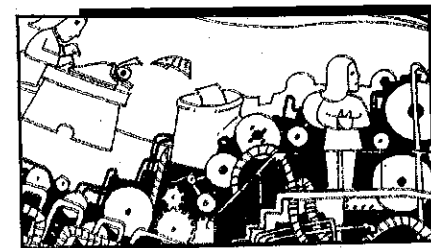
L'ottimismo di Quaranta non è condiviso da Luciano Tavazza, segretario generale della Fondazione

italiana del volontariato: «Bisogna vincere la tentazione che volontariato e solidarietà possano sostituirsi allo stato».

Anche Pietro Ingrao si è espresso criticamente, non ravvisando nel superamento della forma partito il punto di partenza per il rinnovamento della politica.

Antonio Cecconi, vicedirettore della Caritas Italiana, racconta la sua esperienza nella diocesi di Pisa: «il rapporto tra associazionismo e amministrazioni locali è passato dall'iniziale diffidenza ad un'accettazione guardinga, fino ad un abbraccio soffocante ed alla delega di alcune problematiche».

A conclusione del dibattito è intervenuto Cotturri, per spiegare la genesi del libro, nato dal suo incontro con il mondo cattolico. «Volontariato e Stato sociale — conclude — devono coesistere. I 4 milioni di italiani che si impegnano nelle associazioni, sono un fenomeno al quale guardare con profonda attenzione. Si credeva che la modernizzazione e la laicizzazione della società avrebbero portato all'estinzione della cultura della solidarietà, ma nei fatti si è verificato il contrario».



NASCE UN SERVIZIO DI ASCOLTO, ORIENTAMENTO E INFORMAZIONE PER DETENUTI ED EX DETENUTI

La sezione regionale toscana dell'A.N.P.A.S., il comitato regionale toscano dell'ARCINOVA e ORA D'ARIA, sezione della Toscana, hanno dato vita ad un servizio di ascolto, orientamento e informazione rivolto a detenuti ed ex detenuti degli istituti di pena della Regione Toscana. Il servizio si propone di:

— rendere possibile ai detenuti ed ex detenuti l'accesso ad un servizio in grado di rispondere ai bisogni di consulenza e conoscenza delle normative e delle leggi che regolano il settore penitenziario, conoscenza dei percorsi che favoriscono la tutela dei diritti degli utenti in questione;

— favorire la diffusione di strumenti di informazione già esistenti e la creazione di nuovi (per esempio opuscoli a più lingue per i detenuti di

altri paesi) rivolti alla popolazione detenuta, ai familiari, agli ex detenuti e agli operatori del settore;

— creare servizi quali interpreti per le comunicazioni con i familiari e, in collaborazione con gli istituti di pena un servizio di traduttori operante all'interno degli istituti e teso a favorire il rapporto tra i detenuti stranieri e la struttura carceraria;

— predisporre iniziative per la promozione e il coordinamento delle attività di assistenza e solidarietà a favore dei detenuti ed ex detenuti promosse dalle associazioni di volontariato operanti nello specifico settore delle carceri.

Per ulteriori informazioni:

A.N.P.A.S. - Via San Gallo, 32 - 50129 Firenze
tel. 055/475119-475962/474363 - fax 471110.

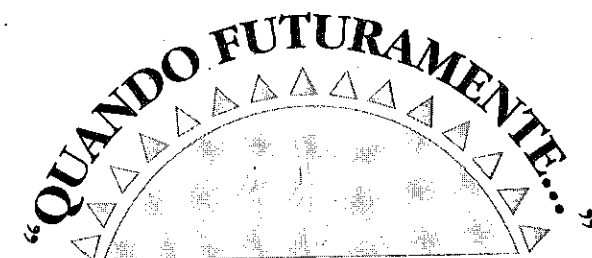
VOLONTARI IMPEGNATI NELLA TUTELA DELL'AMBIENTE

Le associazioni di volontariato potranno impegnarsi direttamente nella prevenzione del degrado ambientale. Lo ha stabilito la Giunta comunale di Roma che ha approvato uno schema di deliberazione che disciplina i rapporti tra amministrazione e associazioni.

Un provvedimento, questo, finalizzato alla promozione dell'impiego di operatori volontari, appartenenti ad organizzazioni regolarmente iscritte nei registri regionali, nell'attività di informazione della cittadinanza sulla vigente disciplina ambientale, nonché nella collaborazione con le autorità competenti per la tempestiva segnalazione dei fenomeni di degrado, compresa la prevenzione antincendio.

«È un primo passo concreto — ha detto l'Assessore comunale all'ambiente, Corrado Bernando — per attuare le norme introdotte dalla legge 142/90 e recepite dallo statuto del Comune di Roma, che promuovono la partecipazione diretta degli utenti alla gestione dei servizi».

I volontari, quindi, potranno intervenire nei parchi regionali e nelle zone tutelate nei piani territoriali paesistici. A tal fine il Comune rilascerà un tesserino di riconoscimento per i volontari e sosterrà, sulla base di una convenzione redatta in conformità con la legislazione in materia, gli oneri per l'assicurazione contro gli infortuni e per la formazione degli operatori.



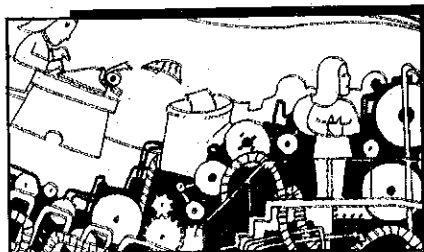
La costruzione del domani in un progetto educativo con i ragazzi di strada brasiliani

Numero speciale di Terra Nuova Forum n. 28

Trimestrale di corrispondenze sul volontariato e la cooperazione internazionale

Un percorso nelle strade bahiane
Di come Condes non divenne poeta.
Del perché Clay non crede alle donne.
Di Angela e altri fiori di cactus.
Di educatori e meninos.
Sulla strada.

Richiedete una copia omaggio (inviando Lit. 2.100 in francobolli) a Terra Nuova Forum, via Urbana 156 - 00184 Roma - tel. 06-485534. Per le sottoscrizioni (Lit. 20.000) - c/c postale N. 28257004 intestato a Terra Nuova.



AIDS E LEGGI SULL'AIDS

Principi etico-giuridici nelle strategie per l'accertamento e la prevenzione dell'infezione da HIV a due anni dalla legge 135/90

Il 3 ottobre p.v. a Milano presso l'Aula Magna dell'Istituto Scientifico Ospedale San Raffaele si svolgerà il convegno organizzato dal Centro Internazionale Studi e Ricerche sui problemi etici, giuridici e medico-legali relativi all'AIDS sul tema «AIDS E LEGGI SULL'AIDS».

L'emergenza AIDS non solleva solo problemi di carattere sanitario: provoca drammatiche discriminazioni, minaccia libertà e diritti consolidati e richiede quindi risposte efficaci sul piano preventivo-assistenziale e coerenti sul piano etico-giuridico.

Alcuni Paesi, fra cui l'Italia, hanno introdotto leggi specifiche sull'AIDS. Ebbene, tali normative sono state elaborate con riferimento a principi etici internazionalmente condivisi? Inoltre esse rispondono ancora alle esigenze che ne hanno determinato l'emanazione? Una analisi critica di alcuni punti centrali della legge italiana è il tema del convegno che si inserisce nell'ambito di una convenzione stipulata con il Ministero della Sanità al fine di effettuare rilevazioni ed analisi e formulare pareri e proposte etiche, giuridiche e medico-legali sollevate dall'AIDS.

PROGRAMMA

MATTINO

9.00 - Saluto del Presidente dell'Istituto Scientifico H San Raffaele

Luigi M. Verzé

9.15 - Saluto delle Autorità

9.30 - Introduzione al Convegno

Paolo Cattorini

9.00

ANALISI DEL QUADRO NORMATIVO ITALIANO

Chairpersons: Vera Boltho Massarelli, Antonio Fornari

Relatori:

9.45 - Irinus Serafin

La legge italiana sull'AIDS, artt. 5 e 6. Principi ispiratori e modalità attuative

10.15 - Spein E. Ekeid

Un'analisi della legge italiana nel panorama internazionale

10.45 - Coffee Break

Discussants:

11.15 - Mauro Moroni

Attualità clinico-epidemiologiche nell'Aids: verso nuove strategie di prevenzione?

11.35 - Patrizia Toia

Gli artt. 5 e 6 della legge italiana sull'AIDS. Difficoltà attuative a livello regionale

Per Informazioni: Segreteria Organizzativa MGR Tel. 02/430071 - Fax 48008471

11.55 - Stefano Marcoaldi

Accertamento dell'infezione e diritti delle persone sieropositive

12.15 - Dibattito

POMERIGGIO

PROBLEMI EMERGENTI E POSSIBILI RISPOSTE NORMATIVE

Chairpersons:

9.45 - Antonio Farneti, Adriano Lazzarin, Elio G. Rondanelli

14.30 - Contact Tracing e Partner Notification

Relatore: Lotta Westerhall

Discussant: Luigi Paolo Comoglio

15.15 - L'infezione da HIV in ospedale. L'accertamento sui pazienti e sul personale sanitario

Relatore: Michael L. Closen

Discussant: Fabio Buzzi

16.00 - L'infezione da HIV e discriminazioni in ambito minorile

Relatore: Lorraine Sherr

Discussant: Virginio Oddone

16.45 - Dibattito

17.30 - Conclusioni: Elio Guzzanti

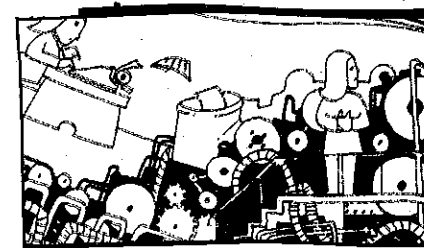
COSA È AVVENUTO A RIO? UN DIARIO IN SINTESI

Presentiamo una breve sintesi della recente conferenza mondiale sull'ambiente che ha aperto spazi di attività per le Organizzazioni non governative, in particolare la necessità di unire l'impegno nella lotta alla fame a quello per la difesa dell'ambiente.

Il 1° giugno, Argentina, Israele e Vaticano chiedono la riapertura della negoziazione sulla dichiarazione dei principi sull'ambiente che avevano firmato i capi di Stato nella conferenza preparatoria. Il Vaticano con un suo documento nega l'esistenza di un nesso casuale

fra le degradazioni dell'ambiente e l'aumento della popolazione mondiale.

Intanto i rappresentanti di ONG anche nordamericane mostrano la loro opposizione al presidente Bush che nega la firma alla convenzione sulla biodiversità. Il



ministro italiano dell'ambiente dichiara che il suo Paese promuoverà una iniziativa con una imposta sui combustibili fra gli Stati europei per ridurre l'uso dei combustibili che generano CO2.

L'assenza della problematica urbana nell'agenda dei lavori del convegno mondiale sull'ambiente ha sollecitato i sindaci di 50 città — presenti a Rio nelle delegazioni ufficiali dei singoli Stati — a promuovere la sua inclusione con l'appoggio della Federazione Mondiale delle Città Unite, dell'Unione internazionale dei Poteri locali e della Conferenza delle Grandi Città del mondo.

Il 2 giugno viene aperta la Conferenza mondiale sull'ambiente con la presenza di delegazioni di 170 Paesi e un centinaio di Capi di Stato per definire in dodici giorni il futuro dell'umanità. Grande è lo scetticismo sull'esito finale: si annuncia una nuova era ma nessuno sa con esattezza cosa essa dovrà essere per evitare la catastrofe ecologica.

Il 3 giugno il Presidente dell'Argentina esautorata il suo delegato e dichiara che non intende riaprire la discussione sulla dichiarazione dei principi già firmata. Intanto la CEE si distanzia dagli USA per la decisione di approvare la convenzione sulla biodiversità e di porre rapidamente in atto riforme per il cambio climatico. Ritornano i temi dei Paesi in via di sviluppo: la necessità di accelerare i debiti del sud del mondo e di alimentare milioni di persone senza distruggere l'ambiente.

Per Pier Giorgio Giacomelli direttore esecutivo del programma ONU per il controllo della droga, la droga non solo distrugge il cervello, ma anche l'ecosistema: infatti fra le cause della distruzione delle foreste e della conseguente contaminazione del terreno e delle acque è la coltivazione e la produzione di droga.

Per l'istituto internazionale per la salute pubblica che opera in Canada, l'industria militare è il mezzo più contaminante dell'ambiente e ne sono prova i Paesi dove sono avvenuti conflitti armati dalla prima guerra mondiale alla recente guerra del Golfo.

Il 4 giugno si rende evidente che non avrà seguito l'opposizione alla Convenzione sulla biodiversità. Un documento parallelo alla convenzione per il cambiamento climatico è stato proposto da Greenpeace, in considerazione della necessità di superare termini ambigui per interpretazioni di comodo. Intanto 300 scienziati discutono i grandi temi della Conferenza e divulgano il testo che 47 premi Nobel hanno elaborato per la salvezza dell'ambiente.

Il 5 ritorna l'altalena sul voto USA alla convenzione sulla biodiversità che è alla base della salute e della società umana. L'Italia firma la convenzione insieme ad altri 11 Paesi. Tremila fedeli di 25 confessioni religiose hanno pregato insieme per il miglior esito della conferenza. Passano sotto gli occhi di tutti i partecipanti alla conferenza le statistiche sull'aumento dei deserti e sulla scarsità delle acque potabili in determinate zone del mondo.

Il 7 Gorbaciov invia un messaggio al Consiglio Internazionale Verde che si è oggi costituito in una riunione parlamentare e assicura la propria adesione al progetto «Croce Verde Internazionale». Continua il foro globale

delle ONG a lato della conferenza con la partecipazione di 20.000 persone di 165 paesi, malgrado le difficoltà di finanziare l'organizzazione!

L'8 Ripa di Meana, commissario europeo dell'ambiente, rilascia una dichiarazione di una sua non presenza a Rio perché si tende a optare per l'ipocrisia e pertanto non si vuole salvare la terra. La critica è nei confronti della politica ambigua degli USA. Una forte discussione nasce per i Paesi dell'ex URSS e per i paesi del Terzo Mondo sul diritto a ricevere nuovi aumenti finanziari di assistenza. Domani sarà firmata una convenzione con Cuba per il trattamento dei bambini vittime di radiazioni nucleari.

Il 9 si stringono i tempi per la ricerca di consensi sul finanziamento al fianco di azioni sull'ambiente e sullo sviluppo che i Governi intenderanno attuare da oggi al 2000. Gli USA mantengono obiezioni al testo sulla biodiversità. Intanto le ONG denunciano il sabotaggio contro il loro Forum con particolare accusa al Segretario Warren Lindner.

Il direttore generale della FAO, Saouma, avverte che non ci può essere sicurezza ecologica senza sicurezza alimentare.

Il 10 si avvicina l'accordo sui documenti conclusivi, mentre non mancano gli attacchi degli USA anche alla CEE: la differenza sta in una Europa dove ecologisti e tecnici dello sviluppo lavorano insieme, e in un'America ove la distanza fra i due settori è enorme.

L'11 si decide che il Fondo per l'ambiente sarà amministrato dalla Banca Mondiale, ma il documento non trova convinti soprattutto gli africani perché non risponde alla urgenza della difesa dell'ambiente. Per la mancanza di definizione puntuale di compiti e dei limiti delle ONG, viene notato che la Camera Internazionale del Commercio è uno degli 11 enti eletti per parlare nel plenario della Conferenza «in nome delle ONG» (!)

Il 12 parla Bush e parla Fidel Castro: il primo senza annunciare alcuna iniziativa, il secondo propone di creare un foro permanente del Sud sulla biodiversità e sulle biotecnologie. La Cina denuncia la responsabilità del Nord per la contaminazione. Il Giappone cerca di allontanare le forti accuse per quanto concerne il degrado. La CEE annuncia il suo contributo di 4 mila milioni di dollari per il finanziamento dell'Agenda XXI, cioè del piano per la difesa ambientale.

Il 13 la conferenza è finita. Talune ONG (America Latina) dichiarano il fallimento della conferenza perché le sue decisioni sono ambigue e non vincolanti. Due convenzioni hanno ottenuto 154 firme: la convenzione sulla biodiversità e sul clima. Per il secondo gli USA hanno fatto pressione per eliminare riferimenti a date limite per il controllo della emissione di gas (al contrario della CEE che intende limitare l'emissione di diossido di carbonio entro il 1999), inoltre per il primo non c'è firma di accettazione da parte nordamericana. Spetta ora all'ONU completare i traguardi raggiunti a Rio, e al volontariato portare avanti il discorso iniziato nel Foro globale delle ONG e dare avvio a nuove iniziative unendo la lotta contro la fame alla difesa dell'ambiente.

Un cronista volontario

Volontariato oggi

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE
PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE
E COLLEGAMENTO FRA LE
ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

REDAZIONE:

Leonardo Butelli, Luca Rinaldi

COMITATO DI REDAZIONE:

Maria Pia Bertolucci, Roberta De Santi,
Aldo Intaschi, Tiziana Martinelli,
Ela Mazzarella, Costanza Pera.

HANNO COLLABORATO:

Pippo Ranci, Vincenzo Cesareo,
Giuseppe Peruta

Dir. Resp.: BRUNO FREDIANI
Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-9-85

ANNO VIII - N. 7 Luglio/Agosto 1992

Sped. Abb. Post. Gruppo 3

Sede: Via Catalani, 158

55100 LUCCA

Tel. (0583) 419500 - 419501

Casella Postale 202 - 55100 Lucca

Abbonamento annuo L. 20.000
su c.c.p. n. 10848554 intestato a
Centro Nazionale per il Volontariato
Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale
di articoli e notizie
è consentita citando la fonte

NUOVA GRAFICA LUCCHESA
Via Erbosa - Pontetetto - Lucca

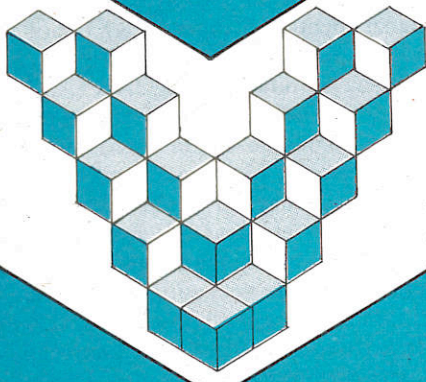
Stampato su carta riciclata



ASSOCIATO ALL'UNIONE
ITALIANA STAMPA PERIODICA



Periodici del volontariato



centro nazionale
per il volontariato
Lucca

SOMMARIO

DAL CENTRO

- VII CONVEGNO NAZIONALE SUL VOLONTARIATO

INPUT

- NON PER PROFITTO

DIBATTITO

- L'ANFFAS SULLA LEGGE-QUADRO 104/92

RICERCA

- LA REGIONE LOMBARDIA E IL VOLONTARIATO

MINORI

- GLI IMPEGNI DEL COORDINAMENTO 184/83

NOTIZIE

VITTORIO ITALIA - IL VOLONTARIATO, ORGANIZZAZIONI, STATUTI, CONVENZIONI. GIUFFRÈ EDITORE, MILANO.

La legge 266/91 costituisce un punto di riferimento a lungo atteso, la cui conoscenza ha rilevanza non solo per gli addetti ai lavori. Lo spiega, in un volume, Vittorio Italia che scompone e analizza le singole norme, tenendo presente la disciplina generale cui dovrà uniformarsi la legislazione regionale.

Emergono così, innanzitutto, le caratteristiche strutturali delle organizzazioni di volontariato come delineate dalla legge: la libertà di costituzione, l'utilizzo di prestazioni volontarie e gratuite. Poi le modalità di creazione; le finalità, con particolare attenzione a quella principale della solidarietà; i soggetti che le compongono; la forma giuridica che le distingue; lo scioglimento, la cessazione e l'estinzione. Ampio spazio viene riservato alla fisionomia dello statuto, con un'elencazione modello per titoli ed articoli, e all'opportunità di convenzioni con enti pubblici.

In definitiva, una ricognizione che attesta validità e convenienza di un intervento statale.

TEORIA E PRATICA DEL DIRITTO

Sez. IV - 33 DIRITTO AMMINISTRATIVO

VITTORIO ITALIA

IL VOLONTARIATO ORGANIZZAZIONI STATUTI E CONVENZIONI

SCHEMI - PROPOSTE - PROBLEMI

GIUFFRÈ EDITORE